L' AGRICOLTURA COLONIALE

Anno XXIV Novembre, 1930 (Anno IX) N.° 11.

S. A. R. il Principe Luigi di Savoia Accademico d'Italia

L'elezione di S. A. R. il Principe Luigi di Savoia a membro della Accademia d'Italia assume il significato e il valore di crisma solennemente confermatore di quegli altissimi meriti che, dalla concessione dell'ordine Civile di Savoia già segnalati alla Nazione in anni ormai lontani, si sono venuti successivamente accrescendo: meriti a cui non può essere guiderdone il Laticlavio per un Principe Reale, cui essi spettassero per altezza d'ingegno.

Le attività marinare e guerriere di per sè sole sarebbero state sufficienti a dargli fama. Volle integrarle con quelle di studioso delle cose della Natura e più precisamente di quelle sulla superficie del nostro globo rimaste ancora ignorate. Tanto più ardui gli ostacoli — ghiacci di Polo e di vette — tanto più nobili gli sforzi: e li superò.

Le tracce della sua opera, su due continenti e su d'un oceano pauroso, restano. Restano nei dotti lavori. E restano, prove più tangibili, e attestatrici della traduzione del profondo pensiero in opera feconda, i campi somali lavorati, antesignani della Italia Nuova d'Oltremare.

Onore a Lui e riconoscenza da parte di tutti gli italiani: da noi dell'Istituto primi fra tutti, per la comunanza degli scopi nazionali perseguiti fin da tempi lontani: comunanza suggellata dalla nomina di Lui a capo onorario di noi.

Ciò che era dovuto.

M. Roselli Cecconi

Seconda riunione di orientamento sui problemi agricoli delle Colonie Italiane

Per iniziativa del Ministero delle Colonie e della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, sarà tenuta a Firenze dal 1°, al 6 dicembre p. v., presso l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano la 2ª Riunione di orientamento sui problemi agricoli delle colonie italiane.

SCOPI E CARATTERE DELLE RIUNIONI

Le riunioni si propongono lo scopo di dare ai partecipanti notizie succinte, ma precise, sull'ambiente fisico ed economico agrario delle colonie italiane, di far loro conoscere l'opera svolta dall'Amministrazione coloniale per lo sviluppo dell'agricoltura e della colonizzazione e i risultati già conseguiti; e di lumeggiare le prospettive per l'avvenire. Il fine pratico che si vuole raggiungere, è quello soprattutto di spingere gli agricoltori ad interessarsi in numero maggiore ai problemi dell'agricoltura coloniale. E di dare, a quelli che si accingono ad occuparsi di questioni agrarie coloniali, molti dei consigli indispensabili per evitare i più comuni errori e specialmente quello di dedicarsi alle opere di valorizzazione coloniale con gli stessi criteri e metodi adottati nelle regioni d'origine.

La Tripolitania e la Somalia, che in alcune loro regioni offrono immediate possibilità di investimenti di capitale in attività agricole, formeranno oggetto di una illustrazione particolare dettagliata.

Possono utilmente partecipare alle riunioni:

1) Coloro che intendono impiegare capitali o attività, nelle colonie e che hanno quindi bisogno di formarsi delle idee chiare sulle possibilità agricole e sui risultati dell'azione finora svolta.

2) Coloro che, pur non avendo orientata la loro attività verso problemi coloniali, si interessano alle vicende della colonizzazione agricola.

3) Quanti, desiderosi di compiere escursioni in colonia, vogliono giungervi con una preparazione che consenta loro di trarre maggiore utilità dal soggiorno coloniale.

PROGRAMMI DELLE RIUNIONI

I programmi mirano a dare ai partecipanti una buona conoscenza della Tripolitania e della Somalia e a segnalare, intorno a questo nucleo centrale di insegnamenti, i principali problemi di economia rurale, di agricoltura, di zootecnia, di tecnologia, ecc., che si riferiscono alla valorizzazione agraria delle due colonie.

Le materie trattate sono le seguenti:

Illustrazione monografica della Tripolitania Settentrionale, con particolare riguardo alla sua economia agraria.
Illustrazione monografica della Somalia Italiana, con particolare riguardo alla sua economia agraria.
Breve illustrazione agrologica della Colonia Eritrea.
Breve illustrazione agrologica della Cirenaica.
Breve illustrazione agrologica delle Isole Italiane del Dodecaneso.
Cenni sulle principali coltivazioni della Tripolitania (Olivo ed altre colture arboree seccagne — Le principali colture irrigue — Il problema cerealicolo) e della Somalia (Cotone — Canna da zucchero — Colture varie).
Cenni su alcuni problemi più importanti dell'economia agraria e della colonizzazione nella Tripolitania e nella Somalia (L'ordinamento dell'azienda — Casi concreti di imprese agrarie — La legislazione vigente in materia di colonizzazione — Come e dove si può ottenere della terra — Consigli pratici e dati economici).
Cenni sui problemi degli allevamenti nella Tripolitania e nella Somalia.
Cenni sulle principali industrie agrarie nell'avvenire della Tripolitania (Oleificio — Problemi di utilizzazione dei prodotti ortofrutticoli — Enologia) e della Somalia (Tecnologia del cotone — L'industria dello zucchero — L'industria dei semi oleosi).
Consigli pratici ai colonizzatori.

La trattazione dei vari argomenti, sarà resa più efficace a mezzo del ricco materiale illustrativo, diapositivi, fotografie, ecc. e delle interessanti collezioni di prodotti dei paesi tropicali e subtropicali di cui dispone l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano.

All'inizio delle riunioni, i partecipanti riceveranno un orario dettagliato, giorno per giorno, delle materie che saranno svolte. I primi tre giorni saranno dedicati ai problemi delle colonie mediterranee; i tre successivi a quelli dell'Africa Orientale.

CONVERSAZIONI E CONSULENZA

A richiesta degli iscritti, la Direzione dell'Istituto stabilirà speciali conversazioni intorno agli argomenti che saranno segnalati dai richiedenti. L'Istituto, con tutta la sua organizzazione, resta a disposizione degli agricoltori col suo servizio di consulenza e di informazioni.

PERSONALE TECNICO INSEGNANTE

La trattazione degli argomenti di cui al programma, è affidata al personale tecnico dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, e cioè:

Dott. Armando Maugini — Illustrazione monografica della Tripolitania Settentrionale.
— Breve illustrazione agrologica della Cirenaica.
— Cenni sulle principali coltivazioni della Tripolitania.
— Cenni su alcuni problemi più importanti dell'economia agraria e della colonizzazione nella Tripolitania e nella Somalia.
— Consigli pratici ai colonizzatori.
Dott. Antonio Ferrara — Cenni sulle principali industrie agrarie nell'avvenire della Tripolitania e della Somalia.
— Breve illustrazione agrologica delle Isole Italiane del Dodecaneso.
Prof. Renzo Giuliani — Cenni sui problemi degli allevamenti nella Tripolitania e nella Somalia.
Dott. Alfonso Chiaromonte — Illustrazione monografica della Somalia Italiana.
— Cenni sulle principali coltivazioni della Somalia.
Dott. Mario Romagnoli — Breve illustrazione agrologica della Colonia Eritrea.

ISCRIZIONI

Nessun titolo di studio, o altro documento, è richiesto. Per la iscrizione alle riunioni gli interessati sono tenuti a presentare una domanda in carta da bollo di L. 2, alla Segreteria dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano (Viale Principe Umberto, 9 - Firenze), oppure al Ministero delle Colonie, o alla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori. Le riunioni sono completamente gratuite.

Le iscrizioni restano aperte fino al 28 Novembre.

ATTESTATO DI FREQUENZA

Al termine delle riunioni sarà rilasciato, a coloro che avranno dimostrato di prendervi parte assiduamente, un attestato di frequenza.

ESCURSIONE NELLA TRIPOLITANIA

A richiesta di un adeguato numero di agricoltori iscritti potrà essere organizzata, da un Ente turistico, una escursione di studi agrari nella Tripolitania e nella Tunisia meridionale.

Il programma a suo tempo annunziato dal Ministero delle Colonie e dalla Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, va svolgendosi con quella continuità che è uno dei principali fattori di successo.

Tutto quello che può apparire utile a determinare un interessamento maggiore dei ceti agricoli della Metropoli verso le colonie e ad accrescere il numero dei buoni colonizzatori, deve essere fatto. La Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, già così benemerita alle colonie per la fattiva collaborazione accordata ai Governi, e l'attivissimo Consorzio Agrario di Tripoli sta a testimoniare questo interessamento, si prefigge di accendere sempre nuovi entusiasmi verso i problemi dell'espansione coloniale italiana. In questo senso essa ha impartite precise disposizioni alle Federazioni Provinciali.

L'Istituto Agricolo Coloniale Italiano vede con giubbilo il ripetersi di queste Riunioni, il cui successo si affermerà sempre più netto ed importante, mano a mano che l'opera solerte delle Federazioni Provinciali Fasciste degli Agricoltori riuscirà a fare affluire a Firenze agricoltori simpatizzanti per l'azione coloniale e muniti dei necessari requisiti per poterla affrontare vittoriosamente.

A. M.

La coltivazione del caffè e i boschi dell'Eritrea

In occasione di un viaggio in Eritrea da me compiuto nella fine dello scorso anno, ho avuto occasione di percorrere nuovamente quella regione dopo oltre un ventennio che l'avevo visitata una prima volta.

E fra le altre cose interessanti che questa Colonia mi ha mostrato nel suo sviluppo accelerato verso una realizzazione di ricchezza, che ne ha modificato in modo impressionante la sua economia primitiva a contatto dell'elemento europeo colonizzatore, è stata fra tutte, forse la più importante, la affermatasi coltivazione del caffè.

È utile ricordare i primi tentativi di cui anche questa Rivista si è occupata, compiuti dal Baldrati e da me per conto dell'Ufficio agrario della Colonia (1905-07) a Filfil e a Cheren, i successivi più fortunati tentativi dell'Avv. Matteoda e del Giannavola a Monte Savur nelle loro concessioni, a quota più elevata, quando gli esperimenti di Filfil (m. 700 circa) se dimostrarono la possibilità della vita della pianta, la condizionavano alla irrigazione. Cosa questa che, data la povertà dell'acqua della zona, non poteva essere se non sinonimo di quasi insuccesso.

Ricordo per la storia che la coltivazione a Filfil si prevedeva potesse eseguirsi ombreggiata, utilizzando o il bosco originario o ricorrendo a colture di *Poinciana Regia* o di *Melia Azederach*.

Il Matteoda e il Giannavola ebbero la possibilità di fare esperimenti sulle pendici sovrastanti a Filfil di Monte Savur dove avevano le loro concessioni e così poterono esperimentalmente determinare una zona dove il caffè cresce senza bisogno di ombra e senza necessità d'irrigazione.

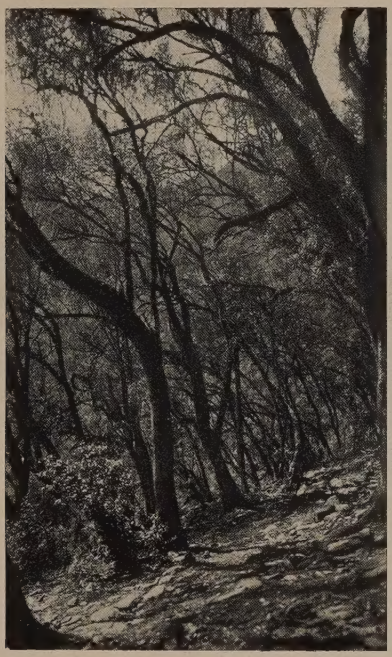
Occorre riconoscere però che gli esperimenti di Filfil se hanno sortito esito negativo sono stati il movente perchè la coltivazione del caffè si sia affermata nella nostra Colonia, poichè ormai si può ritenere che la coltivazione di questa pianta sia indiscutibilmente legata all'avvenire agricolo dell'Eritrea.

La coltivazione del caffè esce dal periodo sperimentale per affermarsi come grande coltura verso il 1923, auspice S. E. Gasperini e per merito degli studi e delle esperienze dell'Ufficio agrario, diretto dal Prof. A. De Benedictis. Impianti di vivai, assegnazioni di campi agli indigeni, distribuzione di piantine ai bianchi concessionari e agli indigeni, assistenza continua alle colture, in ispecie verso l'elemento di colore, addestramento di personale ecc., rappresentano questo periodo di attività e accompagnano questo intenso periodo di preparazione che ha portato attualmente alla esistenza di tre grandi vivai di produzione e alla messa a dimora di oltre 350.000 piantine, di cui 2/3 sono ormai in piena produzione.

La coltivazione del caffè presuppone la distruzione del bosco che copre il terreno, lo scasso totale profondo, nonchè in alcuni luoghi la piantagione di frangivento per garantire in ispecie la fioritura, operazioni colturali tutte queste che producono l'impoverimento della materia organica del terreno e ne facilitano la dilavabilità ed erosione in modo anche maggiore sotto l'azione dei peculiari caratteri delle piogge irruenti e della siccità estiva che polverizza e distrugge l'humus.

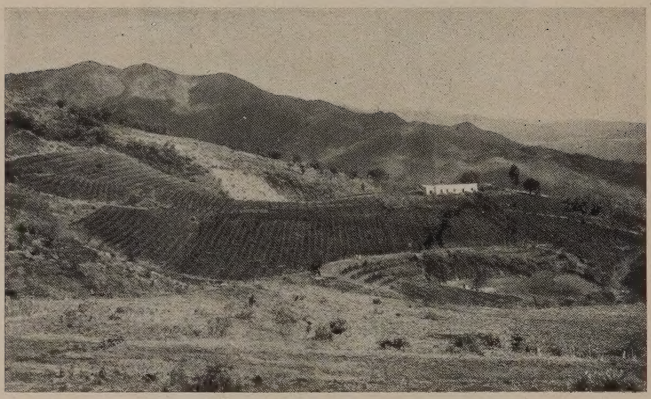
Le consociazioni depauperanti (berberé, mais) e le continue lavorazioni del terreno che il caffè richiede acuiscono queste condizioni contrarie.

La zona che finora si è riconosciuta idonea per la coltivazione occupa le pendici settentrionali e orientali dell'altipiano, cioè di quelle vaste e profonde vallate che si svolgono dal ciglione verso la pianura nord-orientale, in grosso modo comprese fra la linea ferroviaria Ghinda-Asmara e la valle del Laba (Monte Merara) ad una altitudine da 1.100 a 1.900 metri. Al disopra di questo limite si oppongono alla vegetazione i minimi termici e udici, al di sotto la vegetazione si è dimostrata possibile fino ai 750 m. circa solo con l'irrigazione. Questa è la zona ora determinata in funzione delle varietà che si coltivano e che sono state esperimentate (Ennaria, Moka, Harrar, Zeghiè, Long Berry), ma non è impossibile che altre varietà o prodotti di ibridazione possano estendere la zona oltre i confini sopradetti e



La formazione naturale di olivastri.

Un vivaio di caffè.



Coltivazione del caffè nella concessione Filpi a Faghenà.

Coltivazione del caffè in un podere indigeno.

anche fuori delle pendici nord-orientali, come ad esempio in quelle meridionali che si attaccano al grande altipiano della Colonia discendenti verso la valle del Mareb.

Il depauperamento del terreno che avviene in seguito alla distruzione del bosco, alle continue cure di cui la pianta abbisogna, ha formato oggetto di studi da parte dell'Ufficio e ne fa fede l'interessante articolo qui pubblicato dell'Agronomo Brizioli, che con tanto amore segue lo sviluppo di questa ricca coltura coloniale.

Ma oltre a seguire è consigliare che nelle colture impiantate si cerchi con le coltivazioni da consociarsi di mantenere al terreno quel grado di ricchezza in sostanza organica che la coltura stessa richiede, è necessario preoccuparsi dei terreni non ancora messi a coltura e dell'azione del dilavamento su quelli già trasformati.

Nella zona adatta per la coltivazione del caffè sopra indicata, che si ritiene ammonti ad oltre 25.000 ettari, si ammette che solo 1/4 o 1/5 possa essere utilmente adattata a questa coltura, mentre il resto della superficie è da escludersi perchè rocciosa, povera di strato di terra, esposta ai venti caldi, troppo acclive ecc.

Ne consegue che parte della zona è trasformabile agrariamente (fondi valli, pendici meno acclivi) ecc., il resto è inutilizzabile pel momento. Ma questa parte ora inutilizzabile può in avvenire entrare in trasformazione o con maggiori lavori che ne diminuiscano la pendenza e con frangivento che ne modifichino l'esposizione, e sarebbe ora pregiudizievole non tener conto di questo valore potenziale di essa.

Inoltre, rimanendo questi terreni incolti e coperti di boschi possono costituire una riserva di fertilità che si diffonde con acque pluviali defluenti ai terreni sottostanti coltivati a caffè, e zone di frangivento ed esercitare un'azione notevolissima, quale si riscontra nella regione, per la trattenuta e il condensamento delle nebbie, concorrendo a mantenere l'utile ambiente umido che oggi costituisce un carattere peculiare, indipendentemente dall'azione sulla torrenzialità in genere.

Queste premesse dimostrano quanto sia necessario che nella zona, in atto riconosciuta idonea per la coltivazione del caffè, occorra impedire ogni diboscamento che non porti ad una conseguente coltura, e data la ricchezza della produzione si può aggiungere che non sia per produzione di caffè.

Questo vuol dire proibire nella zona qualsiasi altra coltivazione e sospendere in conseguenza il diritto del *bahari* dannoso per sé stesso e per gli incendi inconsulti che esso produce.

Ma a questa azione preventiva occorre aggiungere una azione conservativa nei terreni gia trasformati a caffè: norme colturali per impedire nei primi anni la consociazione con piante estenuanti della

fertilità, riduzione del terreno a ripiani, regimazione delle acque pluviali e di quelle torrentizie che depredano terreno e favoriscono frane ed erosioni di sponda, coltivazioni di piante da sovescio, di linee di frangivento, sistemazioni delle strade interpoderali, che ora molte volte aumentano il disordine idraulico convogliando le piovane, piantagioni di siepi vive che completino la sistemazione agraria del terreno.

Questi in linea generale i lavori da curarsi che vengono eseguiti o dallo Stato, se l'interesse è generale, o da imporsi al privato quando l'interesse è prevalentemente personale; azione continua di stimoli, di premi, di concorsi in denaro per tendere a questa trasformazione in una ricca agricoltura nell'interesse dei singoli, ma più e soprattutto dello Stato.

Occorre dichiarare *riservata* con *divieto di pascolo,* giusta le vigenti disposizioni regolamentari in materia forestale della Colonia, la intera zona adatta alla coltivazione del caffè in modo che il bosco si ricostituisca e si mantenga. Negli atti di concessione dei terreni si potranno stabilire quelle norme di buona conservazione del terreno e di sistemazione superficiale per impedire i dilavamenti e norme di coltura per le consociazioni. Ai coltivatori si potranno distribuire semi e piantine per sovescio, protezione e frangivento. L'Ufficio agrario, che si è dimostrato tanto solerte per la buona riuscita delle colture, dovrebbe avere uno stanziamento apposito per i miglioramenti delle mulattiere interpoderali, mentre l'eventuale costruzione della progettata strada potrebbe rimanere agli Uffici Tecnici del Genio Civile.

L'Ufficio agrario poi dovrebbe continuare, con aumentati mezzi, potendo anche disporre di concorsi in denaro, a concorrere nella trasformazione fondiaria, in ispecie nei primi anni.

La trasformazione fondiaria completa di questa zona non comporta la coesistenza di un bosco povero come quello che ora si rinviene sia pure come coltura di attesa e limitato ai dossi. Il bosco eritreo qui non dà che legna da ardere, e solo sul massiccio di Monte Merara qualche tavolone, ricavato dal Ginepro.

Gli studi dell'Ufficio agrario debbono altresì tendere alla migliore utilizzazione anche di questi dossi con colture appropriate alla zona e che possono adempiere agli stessi scopi protettivi, ed io ritengo che progressivamente si dovrebbe sostituire il bosco locale con uno artificiale, ad esempio di eucalipto, che produrrebbe di più, materiale migliore e che per la altezza che raggiunge meglio si presterebbe agli scopi protettivi.

Così si potrebbe garantire nel tempo questa ricchezza della nostra Colonia del Mar Rosso, e per intanto dovrebbero continuare

gli studi per estendere la coltivazione del caffè in altre zone identiche o analoghe e con varietà più rustiche e più appropriate.

Io ho ferma fiducia dell'avvenire della coltivazione caffeiera e del suo continuo incremento, e ritengo che non debbano per nessun motivo mancare quegli incoraggiamenti e l'impiego di quegli accorgimenti necessari ad estenderla nello spazio e nel tempo.

Luglio 1930 A. VIII.

L. Senni
Console Milizia Forestale

L'Industria viti-vinicola dell'Algeria

(Continuazione. V. n. prec.).

Il secondo periodo va dal 1880 al 1900 e rappresenta veramente il *periodo aureo* della viticoltura algerina raggiungendo la superficie vitata ha. 110.042 al 1890 ed ha. 154.430 al 1900, con un incremento complessivo di ben ha. 130.706 dovuto ad un ritmo medio di nuove piantagioni per anno di ha. 6.535 (nel primo decennio ha. 8.632 per anno e nel secondo ha. 4.438). Una tale ascesa ha veramente del prodigioso e merita un attento e particolareggiato esame.

All'inizio di questo periodo eravamo all'epoca in cui la fillossera — apparsa in Francia nel 1863-66 — faceva già sentire i suoi disastrosi effetti: aveva già distrutto una parte del vigneto metropolitano e minacciava inesorabilmente il restante senza alcuna speranza — allora — di salvezza. La produzione vinicola della Francia era diminuita in proporzioni considerevoli (1), sì da costringere, per ovviare al deficit di produzione, a comprare forti quantitativi all'estero (2), in Italia (3) e Spagna specialmente, e a consentire quella rifioritura di intrugli alcoolici a base di uve secche, di secondi vini, ecc. (4). L'Algeria invece era immune da fillossera, per cui, in tale penosa e

(1) Nel periodo 1879-89 la produzione di vino della Francia discese ad hl. 20-25 milioni all'anno.

(2) La Francia negli anni 1884-85-86 e 87 importò rispettivamente 7,9-7,9-10,5 e 11,5 milioni di ettolitri di vino.

(3) L'Italia (Sicilia e Puglie specialmente) dal 1880 al 1888 (prima cioè della rottura dei rapporti doganali) mandò in Francia hl. 13.723.122 (circa 1,5 milioni all'anno).

(4) Si calcola che venissero fabbricati da 2 a 3 milioni di ettolitri di vini di uve secche importate da Corinto, Smirne, ecc. e altrettanto di *secondi e terzi vini* di vinacce, ecc. mediante zuccheraggio con zucchero importato dalla Germania.

oscura prospettiva del divenire della viticoltura francese, era logico che l'attenzione si portasse sull'altra sponda del Mediterraneo, suolo parimente francese, ove la vite aveva dato prova di ben prosperare e di elargire generose produzioni. La Francia africana poteva ricostituire sul proprio suolo il vigneto distrutto o in via di distruzione al Nord del Mediterraneo e accogliere i viticoltori sgomenti e rovinati delle provincie invase dalla fillossera, per così permettere a questi di rifarsi un nuovo avvenire, di consentire ai consumatori francesi di bere del *vero vino* e di liberare nel contempo la Francia da una esportazione di oro all'estero? Sicuramente, e l'Algeria anzi ne aveva il dovere. E la colonia rispose all'appello pressante della Metropoli con uno sforzo considerato allora degno d'ogni miglior encomio: i *coloni algerini* in men di un ventennio si posero in grado di mandare ai fratelli di oltre-Mediterraneo circa 3 milioni di ettolitri di vino all'anno!

È interessante ricordare in questo momento in cui tanto si aguzzano gli strali dei viticoltori del Mezzogiorno della Francia contro la viticoltura dell'Algeria quale era *allora* il frasario che si adoperava nei riguardi di essa, così come lo si può desumere dal *Jurnal d'Agriculture Pratique* del 1880: «La coltura della vite è fra tutte quella che ha potenza colonizzatrice la più considerevole. *È questa* (la vite) *che noi vogliamo veder propagarsi in grande scala in Africa, poichè essa arricchirà tutti quelli che vi si dedicheranno*» (Dr. Guyot J.).... « da qualche anno diversi proprietari del Mezzogiorno, i di cui vigneti sono stati distrutti dalla fillossera sono andati a ricostituire in Algeria dei nuovi vigneti. *La vite esplica una funzione secondaria in Algeria, mentre vi dovrebbe regnare sovrana; essa diverrà, quando lo vorrà, una delle contrade più ricche del mondo*».

E non solo la Metropoli spinse l'Algeria a produrre vino, ma vino corrente, vino comune di consumo popolare. Nel 1883 in uno studio molto accurato del de Brevans A. sulla viticoltura algerina si legge: « Non si tratta per i coloni algerini di produrre dei vini robusti o liquorosi, simili a quelli delle contrade meridionali, poichè è fuori dubbio che essi vi riusciranno allo stesso modo dei viticoltori spagnoli, siciliani o greci — basterà che scelgano dei buoni vitigni, adottino i migliori metodi di vinificazione e il sole farà il resto — ma tali vini sono di consumo ristretto e *l'obbiettivo è ben altro* e precisamente, *la produzione dei vini di uso giornaliero*».

Qualche anno dopo il Governatore Generale dell'Algeria, Sig.r Tirman, alto rappresentante del governo francese in terra d'Africa, nel discorso di apertura del Consiglio Superiore dell'Algeria, del Novembre 1886, esortava a spingere avanti la viticoltura dicendo: « Nel 1873, allorchè il vigneto algerino non contava che 17.000 ettari e non produceva che 170.000 ettolitri (di vino), il relatore all'espo-

sizione di Vienna dichiarò che *la colonia fornirà un giorno del vino al mondo intiero. Signori, speriamo che tale predizione si realizzerà*».

E la Colonia, come abbiamo visto, fece il suo dovere, non rimase insensibile ai richiami della Madre-Patria e s'incamminò per la strada che le veniva indicata, creando un poderoso vigneto e producendo molto vino, vino comune, *popolare,* come lo si desiderava. Lo slancio fu così rapido da determinare un allettamento generale: piantarono tutti vigna, grandi e piccoli proprietari europei. Un vero e proprio entusiasmo, osserva il Trabut L., si produsse in favore di tale coltura che *procurava dei beneficî ben più considerevoli che la coltura dei cereali.* La quale faceva soltanto vivere il *colono,* ma non l'arricchiva come la coltura della vite.

Ecco trovato il vero *fattore determinante,* la molla potente del rapido incremento della viticoltura algerina. Fattore adunque, *squisitamente economico:* mercato facile e comodo, richiesta superiore all'offerta; prezzi non solo rimuneratori, ma capaci di consentire larghi risparmi, di creare in pochi anni la ricchezza (1). A ciò si aggiunga che la terra si poteva avere a basso costo o quasi gratuita, la mano d'opera indigena era abbondante ed a buon mercato e i gravami fiscali erano quasi nulli.

L'entusiasmo arrivò a tal punto che si piantarono vigneti un po' dappertutto, anche nelle terre meno fertili e nelle zone sprovviste di vie di comunicazione. Gli stessi capitalisti, ignari di cose agrarie, vennero attratti, vennero presi dalla corrente viticola e crearono vaste piantagioni. Del resto non occorrevano neppure capitali proprî per piantare vigne, poichè il credito fluiva abbondantemente e incoraggiava l'attività agricola in voga.

Sotto tale impulso che creava la ricchezza, che richiamava *coloni* e capitali, la colonia se ne avvantaggiò enormemente. La colonizzazione, che fino allora aveva proceduto stentata e mal ferma, fece passi giganteschi. Il paese si popolò e stabilmente di europei; i villaggi rurali sorsero e si diffusero dappertutto; il suolo del Tell algerino divenne effettivamente francese o francesizzato (2). L'economia della colonia assurse a nuova vita e consentì una politica di lavori pubblici, di attrezzatura fino ad allora insperata.

La vite palesò ancora una volta le sue mirabili virtù colonizzatrici.

(1) Vuolsi che il prezzo di costo del vino alla proprietà fosse allora di frs. 5 all'ettolitro nelle pianure a grande rendimento dell'Algerinese e di frs. 6 in quelle dell'Orania; tutto ciò che si realizzava al disopra di tali prezzi era netto profitto!

(2) La popolazione europea in questo periodo ebbe un incremento del 100 % e si accrebbe di circa 300.000 abitanti.

Intanto i vincoli morali ed economici tra l'Algeria e la Francia si facevano sempre più stretti: la legge dell'8 Aprile 1899 stabilendo per la navigazione fra i due paesi il regime del cabotaggio, diede in effetto il monopolio della « *bandiera* » alla Francia. L'Algeria, in poche parole, divenne praticamente *provincia francese.*

Con l'alba del nuovo secolo ha inizio il terzo periodo, che va fino al 1920. È un altro ventennio della storia recente della viticoltura algerina, ma ben diverso da quello precedente. Periodo duro, difficile, epperciò caratterizzato da forti oscillazioni nella superficie vitata. Difatti dopo aver raggiunto il massimo dell'estensione nel 1907 con circa ha. 180.000, perde terreno, retrocede ad ha. 145.000 nel 1910, per ritrovarsi alla fine del periodo con un'estensione pressochè uguale a quella dell'inizio.

La Francia, superata la crisi di sbandamento causata dal dilagare dell'infezione fillosserica, ha già ricostituito su vaste estensioni il suo vigneto su legno americano, tanto che nel decennio 1900-1909 il patrimonio viticolo si potè considerare ricuperato. E per quanto la superficie vitata totale risultasse inferiore di circa 1/3 rispetto a quella prefillosserica (1), non di meno la produzione assunse tali proporzioni da non poter esser più contenuta nei vasi vinari e nei depositi delle cantine. Conseguenza inevitabile, la vendita del vino a prezzi rovinosi, per l'eccesso dell'offerta e per la concorrenza dei frodatori (vini di uve secche, ecc.) e degli annacquatori (secondi vini, ecc.). Altra conseguenza, il manifestarsi della prima *favilla* dell'offensiva dei viticoltori del Mezzogiorno della Francia contro i fratelli di oltre-Mediterraneo.

Nell'Algeria la fillossera, che aveva fatto la sua comparsa nel 1885 contemporaneamente a Tlemcen ed a Sidi-bel-Abbés, malgrado gli sforzi fatti per contrastargli il passo, raggiunse successivamente la maggior parte delle regioni viticole dei dipartimenti di Orano e di Costantina, per poi, a partire dal 1907, distruggere anche i vigneti del dipartimento di Algeri. L'estirpazione delle vecchie vigne invase divenne inevitabile; la ricostituzione su ceppo americano s'impose (2). Ma mentre questo flagello si abbatte sulla viticoltura algerina, la crisi dei prezzi del vino è in pieno sviluppo e quindi.... rende prudenti i *coloni.* Consiglia a distruggere e a non piantare negli anni successivi al ribasso; incoraggia e imprime nuova lena

(1) Eccezion fatta per i dipartimenti del Sud-Est (ove peraltro è localizzata la grossa produzione francese, circa la metà) in cui si ebbe un aumento di estensione di circa un'ottavo.

(2) Nel 1909 l'Algeria aveva già perduto sotto il rostro della fillossera ha. 26.000 di vigneto (1/7 della superficie totale) di cui ha. 14.500 nel dipartimento di Costantina e 11.500 in quello di Orano.

alla ricostituzione in quelli successivi agli alti prezzi. È interessante a questo proposito riportare le acute osservazioni di Rivière e Lecq (1914) sulle oscillazioni del prezzo dei vini del periodo 1890-1910:

« Le variazioni presentano delle oscillazioni, dei salti da un anno all'altro, addirittura enormi, come non è dato riscontrare per nessun'altra derrata agraria ». « L'alto prezzo del vino nel Nord-Africa corrisponde alle annate calamitose nella Metropoli, causate dalle intemperie e malattie della vite, siccità e difetto di maturazione, come le annate del 1903 e 1910-13. La viticoltura non è veramente prospera in Algeria se non quando è in miseria nella Metropoli e, ciò che è deplorevole da diversi punti di vista, la sua fortuna è fatta dalla disgrazia di quella. Quando la raccolta è abbondante in Francia, particolarmente nel mezzogiorno, il ribasso si abbatte su ambo le parti del Mediterraneo; nelle annate normali, e ancor più in quelle scarse, i prezzi dei vini algerini raggiungono le massime quotazioni. Ne risulta che nel Nord-Africa la situazione economica della viticoltura viene a trovarsi, senza posa, in un equilibrio instabile. Tuttavia *è su questa base unica e fragile, che riposa tutta la colonizzazione.* Durante il periodo dal 1900 al 1902 precipitano i prezzi e si spiantano le vigne, dal 1910 al 1913 arriva come una pioggia d'oro sui viticoltori algerini, tanto che alcuni ricuperano con una sola vendemmia tutte le spese che avevano sostenuto per la creazione dei loro vigneti, e così si ricomincia con ardore nella ricostituzione su piede americano e anche a fare degli impianti franchi di piede ».

I motivi della grande seduzione che la viticoltura ha esercitato — ed eserciterà ancora — sui viticoltori algerini secondo diversi A.A. francesi risiederebbero nel fatto che essa, a malgrado che presenti numerose alee, attira fatalmente i coloni, perchè può dare dei grossi beneficî. E se all'inizio esige dei sacrifici e una considerevole anticipazione di capitali, una volta arrivato al periodo di rendimento, essa è di facile coltura e dà al viticoltore dei risultati molto rimuneratori.

Si è che in Algeria, come in tutti i paesi viticoli del Mediterraneo, il reddito viticolo non viene calcolato in base ad una sola annata, ma alla media di più annate e questa dà alla vite il primato su tutte le piante coltivate e coltivabili.

Ad ogni modo nel 1914 la situazione viticola dell'Algeria era la seguente: superficie totale ha. 176.678, di cui in produzione ha. 148.581; superficie ricostituita su legno americano ha. 46.147, franca di piede ha. 130.531. La guerra europea ha pertanto sorpreso i viticoltori algerini in pieno lavoro di ricostituzione (1). Durante la guerra la ri-

(1) Da notare che a partire dal 1914 le statistiche ufficiali indicano soltanto l'estensione delle vigne in produzione, epperciò i dati successivi non sono rigorosamente confrontabili con quelli anteriori che davano la superficie totale.

costituzione ha proceduto avanti alla meglio senza però riuscire a ricuperare completamente le posizioni perdute.

Il quarto periodo viticolo, che è poi quello in corso, ha inizio effettivamente col cessare delle ostilità. Esso si presenta dapprima molto incerto a causa delle profonde perturbazioni apportate dalla guerra e dall'immediato dopoguerra e sopratutto, nei riguardi dell'Algeria, dalla deficienza dei trasporti marittimi che limitava le esportazioni e costringeva a ridurre il volume del vino mediante la distillazione di buona parte della produzione. Tuttavia i prezzi salgono e si mantengono alti (per quanto ciò abbia un valore molto relativo a causa della svalutazione della moneta per inflazione cartacea) e quindi si riprende alacremente a ricostituire, riuscendo nel 1923 a colmare il distacco nella superficie vitata con quella massima del periodo prebellico: ha. 180.000. L'ascesa del prezzo continua e raggiunge quote elevatissime, e conseguentemente le nuove piantagioni assumono un ritmo di cui si ha ricordo soltanto nel *secondo periodo* illustrato: dal 1924 al 1928 la superficie vitata in produzione è aumentata di circa ha. 8.270 all'anno.

In questi ultimi anni la crisi dei prezzi, che si è abbattuta su quasi tutte le derrate agrarie, ha investito in pieno i vini e il ritmo delle piantagioni ha subito un rallentamento: dal 1928 al 1929 l'aumento della superficie in produzione è discesa ad ha. 4.743.

Le condizioni economiche-agrarie dell'Algeria che si presentavano così favorevoli allo sviluppo del vigneto nel periodo prebellico sono intanto radicalmente cambiate. Il prezzo della terra ha assunto un andamento addirittura fantastico. Nelle plaghe viticole del Dipartimento di Algeri, le *terre nude,* che verso il 1895 si pagavano da frs. 500 a 1.200 all'ettaro e verso il 1910 a frs. 2.500, sono passate nel dopoguerra a frs. 12-15.000, per ascendere, nella piana della Mitigia — ove la vite è suscettibile di produrre regolarmente 100 hl. di vino per ettaro — a frs. 25-30.000 (Rivière Ch., 1928). Nel 1880 il valore medio di un ettaro di terra della Francia era uguale a quello di 8 ettari dell'Algeria, prendendo come base le cifre medie delle vendite degli europei agli indigeni, e di 14 ha. prendendo invece come base le vendite degli indigeni agli europei. Nel 1928 invece il valore medio di un ettaro di terra della Francia non è che uguale a quello di 84 are delle terre europee e a ha. 1,50 di quelle indigene dell'Algeria (Berthault P., 1930). In breve, stando così le cose, al *colono algerino* converrebbe vendere le sue terre agli indigeni (il che per le aziende cerealicole effettivamente si verifica in scala preoccupante) per trasferirsi nella Metropoli e colonizzare il patrio suolo.

La pressione fiscale, che prima era quasi nulla, è andata sempre più aggravandosi fino a superare quella della stessa Metropoli: in Algeria ogni ettaro a vigna è gravato in media, per imposta fon-

diaria e sul reddito agrario (con le relative addizionali) di frs. 101,76, mentre che in Francia lo è soltanto di frs. 75,80.

La mano d'opera, prima abbondante e a buon mercato, è divenuta ora rara e cara a causa della continua richiesta nell'industria e nei lavori pubblici locali, dell'esodo di quella indigena verso la Francia (1) e della diminuzione delle giornate lavorative annue di essa in dipendenza degli alti salari (2), nonchè per l'arresto della immigrazione straniera e marocchina per mutate circostanze economiche e politiche. L'operaio agricolo indigeno, non qualificato, percepisce per i lavori ordinari una paga media di circa 15 frs. al giorno. La mano d'opera agricola europea (spagnuola) viene pagata a non meno di frs. 35-40 al giorno.

Malgrado però queste diverse condizioni, occorre osservare che il ritmo di accrescimento della superficie vitata non dà l'idea esatta delle nuove piantagioni, poichè si riferisce soltanto all'aumento della superficie in produzione. Tenendo conto dei terreni scassati e del movimento del legno americano presso i vivaisti, le nuove piantagioni vengono calcolate dal Berthault P. (1924) a circa ha. 20.000 per anno, cifra non molto lontana da quella di ha. 15.000 indicata recentemente dal Vivet E. Sta di fatto che nel 1928 la superficie vitata in produzione, complessiva, è aumentata rispetto a quella del 1927 di ha. 6.109, mentre essa è diminuita in 99 comuni per un totale di ha. 5.229, la quale evidentemente dev'essere stata compensata dagli ha. 11.338 di nuovo impianto entrati in produzione nel 1928. Inoltre la superficie vitata complessiva (in produzione e non) del 1929 viene data in ha. 254.014, mentre quella in produzione ascende ad ha. 226.499, con una differenza pertanto di ettari 27.515 di nuove piantagioni.

Ad ogni modo anche per questo periodo in atto, il fattore determinante, la molla che regola l'estensione dei vigneti è da ricercarsi in fatti di natura economica. Proseguirà l'ascesa, oppure la superficie vitata si stabilizzerà sulle posizioni raggiunte o retrocederà addirittura?

Vi è chi ritiene che il vigneto algerino sia ormai prossimo a raggiungere la massima estensione in considerazione della limitata *superficie economica* suscettibile di essere destinata a vigna, del rinnuovo delle piantagioni che tutti gli anni si devono fare sulla superficie già vitata in relazione alla durata media produttiva piuttosto bassa, della deficienza di mano d'opera, ecc. In base alla sto-

(1) Si calcola che in Francia vi siano circa 100.000 indigeni algerini e che annualmente si verifichi un'immigrazione temporanea di circa 40.000 indigeni.

(2) L'indigeno, variando poco le sue abitudini col mutare delle condizioni economiche, quanto più viene pagato e tanto meno lavora, poichè la moneta che gli occorre per il soddisfacimento dei suoi bisogni riesce a procurarsela con un numero proporzionatamente minore di giornate lavorative.

ria tracciata, con l'ausilio di autorevole fonte bibliografica, ritengo che si possa agevolmente prevedere che l'andamento in un senso o nell'altro, in regime di *libera economia,* sarà determinato dall'andamento dei prezzi dei vini sul mercato della Metropoli e mondiale e dal livello dei costi comparati di produzione. Ho detto in regime di libera economia, poichè qui non intendo entrare in merito alla dibattuta quistione dei rapporti della viticoltura algerina con quella francese, sulla quale avrò modo di intrattenermi in seguito.

Per ora resta acquisito che l'Algeria, nel celebrare il centenario dell'occupazione francese, ha presentato un *vigneto ad indirizzo enologico* della superficie complessiva di ha. 254.014, di cui 226.499 in produzione. Vigneto appartenente quasi tutto a *coloni* europei, limitati essendo ancora gli esempi di attività indigene rivolte a tale indirizzo.

La viticoltura dell'Algeria del Nord pertanto ricopre attualmente l'1,23 % della superficie territoriale, l'1,7 % della superficie produttiva, il 2,3 % della superficie agraria e il 3,9 % della superficie coltivata, come rilevasi dai dati riportati nella Tabella II.

TABELLA II.

Ripartizione delle terre ed estensione delle colture dell'Algeria del Nord (1928-29)

	Superficie ha.	% DELLA SUPERFICIE		
		coltivata	agraria	territor.le
Terre seminate, ecc. . . .	3.380.750	51,89	30,62	16,30
Terre a riposo.	2.691.149	41,26	24,33	13,08
Totale terre lavorative. .	9.079.899	93,15	54,95	29,38
VIGNETI	254.014	3,90	2,30	1,23
Colture arboree	192.770	2,95	1,75	0,94
Totale terre coltivate .	6.526.673	100,—	59,—	31,65
Prati naturali e pascoli . .	4.537.456		41,—	22,41
Totale terre agrarie . .	11.064.129		100,—	53,20
Foreste, boschi, macchie, ecc.	3.842.468			19,30
Totale terre agrar. e forest.	14.906.597			72,50
Terre urbane, industriali, ecc.	2.030.815			9,80
Terre improduttive	3.757.537			17,70
Superficie totale territoriale	20.794.949			100,—

La proprietà rurale privata appartenente agli europei viene data in ha. 2.335.090; così in essa il vigneto vi rappresenta il 10,87 %, vale a dire circa 1/10.

Il vigneto algerino rispetto alla superficie vitata mondiale rappresenta il 3,6 %, rispetto a quella dell'Europa il 4 % e a quella della Francia il 15 %.

RIPARTIZIONE TERRITORIALE E TOPOGRAFICA DELLA SUPERFICE A VIGNA

La coltura della vite è diffusa in tutto il Tell algerino, dal confine tunisino al Marocco, estendendosi su di un fronte parallelo alla costa di oltre 1.000 km. di lunghezza che abbraccia tutti e tre i dipartimenti dell'Algeria del Nord (Costantina, Algeri e Orano) e spingendosi in profondità da un minimo di km. 75 nel dipartimento di Costantina, presso il confine tunisino, fino ad un massimo di km. 200 nel dipartimento di Orano. L'area economica della coltura della vite è però molto più ristretta e oggi ben delimitata: in generale è compresa nelle regioni a pluviometria media superiore ai 300 mm. annui.

Ripartizione territoriale. — L'intensità colturale è però varia da zona a zona agraria come chiaramente si scorge dai dati riuniti nella Tabella III che però si riferiscono alle circoscrizioni amministrative e quindi vanno opportunamente interpretati tenendo presente la loro relativa posizione, morfologia, ecc.

TABELLA III

Ripartizione territoriale della superfice vitata

Circoscrizione amministrativa	Superfice territoriale kmq.	Popolazione europea complessiva (1926)	Superfice vitata in produzione nel 1929 ha.	Sup. vitata complessiva 1928-29			
				Totale ha.	% della sup. territoriale	% della sup. vitata region.	% della sup. vitata comp.
Circondario di Bona	5.305	40.298	7.380	7.657	1,42	42,30	3,00
» » Philippeville .	5.652	27.145	5.314	5.034	0,94	27,80	2,00
» » Bougie.	5.485	11.350	3.727	4.483	0,81	24,76	1,70
» » Guelma	4.439	11.073	316	382	0,08	2,11	0,15
» » Costantina . .	30.029	56.251	55	92	—	0,50	—
» » Batna	21.288	8.014	42	50	—	0,27	—
» » Setif	13.335	16.413	215	404	0,03	2,33	0,16
Dipartimento di Costantina .	87.545	170.544	17 049	18.102	0,20	100,—	7,12
Circondario di Tizi-Ouzou . .	3.717	8.346	2.827	3 260	0,87	3,47	1,28
» » Algeri	22.409	270.321	74.419	79.759	3,55	84,96	31,40
» » Médéa	14.940	6.615	2.665	3.368	0,22	3,58	1,32
» » Miliana	6.839	12.803	3.644	5.672	0,82	6,04	2,23
» » Orléansville. .	5.664	9.110	1.841	1.810	0,32	1,92	0,71
Dipartimento di Algeri	53.571	307.195	85.396	93.869	1,75	100,—	36,95
Circondario di Mostaganem .	28.363	38.211	33.003	32.865	1,15	23,13	12,93
» » Orano	5.862	203.163	51.921	63.961	10,91	45,02	25,18
» » Mascara	16.324	32.579	8.726	9.184	0,56	6,46	3,61
» » Sidi-bel-Abbès	8.334	46.185	19.209	23.092	2,77	16,25	9,10
» » Tlemcen. . . .	7.948	30.703	11.194	12.941	1,62	9,12	5,10
Dipartimento di Orano	66.833	350.841	124.053	142.043	2,12	100,—	55,92
Totale gen. Algeria del Nord	207.950	828.580	226.498	254.014	1,22	—	100,—

Il vigneto algerino per oltre la metà (55,92 %) è concentrato nel dipartimento di Orano, con un quarto dell'estensione nel solo circondario di Orano e circa un ottavo in quello di Mostaganem; per oltre un terzo (36,95 %) nel dipartimento di Algeri e sopratutto nel circondario omonimo (31,4 %) e per il restante 7,12 % nel dipartimento di Costantina e principalmente nei circondari di Bona, Philippeville e Bougie. Distribuzione che rispecchia molto da vicino le condizioni di ambiente fisico, determinate dall'ampiezza del Tell, e quelle economico-agrarie delle rispettive regioni. Da tali cifre appare evidente che la viticoltura assume in alcune regioni importanza analoga a quella dei maggiori paesi viticoli europei (Sidi-bel-Abbés 2,77 % della superficie territoriale e Algeri 3,55 %) e anche superiore come nel circondario di Orano ove raggiunge il 10,91 % della superficie territoriale. Non ho potuto avere dati recenti circa la ripartizione della popolazione agricola europea per circoscrizioni amministrative, ma negli itinerari da me percorsi ho avuto chiara e precisa la sensazione che ove maggiormente è estesa la viticoltura (Orano, Algeri, Sidi-bel-Abbés, Bona, ecc.) là si trovano i più densi e prosperi centri e villaggi agricoli europei, le più belle plaghe colonizzate. Del resto le cifre che seguono valgono a dimostrare ancora una volta le virtù popolatrici della vite:

	Dipartimenti		
	Costantina	Orano	Algeri
Percentuale del vigneto rispetto alla proprietà rurale europea	2,09	14,65	18,78
Superfice colonizzata per abitante rurale europeo qualificato . . . . . ha.	47,18	28,17	16,27
Percentuale di piccoli e medi proprietari rurali europei	26,37	49,84	56,28

La ripartizione della superfice vitata in tre dipartimenti, considerata nel tempo, appare come appresso indicata:

	Costantina ha.	Algeri ha.	Orano ha.
1881	8.241	9.877	12.864
1890	32.075	39.615	38.352
1914	12.108	63.953	74.579
1929	18.102	93.869	142.043

da cui si scorge chiaramente che l'incremento più sensibile si è avuto nel dipartimento di Orano, ove predomina l'elemento etnico europeo di origine spagnuola. Ha pure progredito in estensione in senso assoluto nel dipartimento di Algeri, ove hanno operato, principalmente, coloni provenienti dal Mezzogiorno della Francia. L'elemento etnico agricolo di origine italiana è meno rappresentato

rispetto ai precedenti e lo si riscontra principalmente sul litorale Costantinese (Bona, ecc.).

Il vigneto rispetto alle terre complessivamente coltivate (dagli indigeni e dagli europei) rappresenta il 0,64 % nel dipartimento di Costantina, il 5,97 % in quello di Algeri e il 6,60 % in quello di Orano. Il rapporto stesso rispetto alle terre nude coltivate è di 1 : 150 nel dipartimento di Costantina; 1 : 15 in quello di Algeri e 1 : 13 in quello di Orano.

Ripartizione topografica. — La vite si riscontra coltivata in Algeria nelle pianure e colline litoranee e sub-litoranee, ma anche nelle pianure, colline e altipiani del Tell interno fino a 200 km. dalla costa. In altitudine si spinge dal livello del mare fino a 1.200 e più m.s.l.m. Sotto quest'ultimo aspetto topografico la viticoltura si distingue in tre zone colturali: *viticoltura di pianura* da 0 a 300 m.s.l.m.; di *collina* da 300 a 500 m.s.l.m. e di *montagna* da 500 a 1.200 m.s.l.m. Epperaltro percorrendo il Tell da oriente ad occidente e da nord a sud si ha netta la sensazione che la viticoltura ha come *giacitura* predominante la pianura: basse pianure e vallate litoranee e sub-litoranee in tutti e tre i dipartimenti e pianure e vallate interne nel dipartimento di Orano specialmente. La viticoltura montana è relativamente ridotta.

Non ho potuto trovare dati statistici sulla ripartizione topografica della viticoltura algerina, ma basandomi sulle osservazioni raccolte sul posto, da quelle rilevate dalla *Carta viti-vinicola* pubblicata dalla « *Voix del Colon* » nel 1927 e dallo « *Elenco ufficiale per comune di tutti i viticoltori possedenti almeno un ettaro di vigna in produzione nel 1928* » ho potuto stabilire approssimativamente, come di seguito indicato, la distribuzione topografica della viticoltura algerina nei suoi tre dipartimenti:

Ripartizione topografica della superfice vitata

	Pianura ha.	Collina ha.	Montagna ha.	Sup. complessiva ha.
Dipartimento di Costantina.	12.204	4.284	175	16.663
» » Algeri . .	51.780	25.000	5.190	81.970
» » Orano . .	74.500	41.000	7.685	123.125
TOTALE	138.484	70.284	13.050	221.758

Da tali dati risulta che il vigneto nell'Algeria si estende per il 62,4 % in pianura, per il 31,6 % in collina e soltanto per il 6 % in montagna. Non ho potuto trovare dati analoghi che si riferissero al periodo anteriore al 1900 per stabilire con cifre quale evoluzione topografica ha subito il vigneto algerino in seguito alla ricostituzione su piede americano e sotto l'influenza delle condizioni econo-

miche del periodo successivo. Stando a quanto viene affermato da varî autori e a quanto mi è stato riferito sul posto, la vite, con la ricostituzione, si è spostata verso il piano, verso le terre più fertili e più fresche e capaci di dare copiose produzioni, a simiglianza di quanto è avvenuto in Francia, in Italia, ecc.

TABELLA IV

Piovosità delle regioni viticole dell'Algeria

(media di 10 annate - 1 Settembre 1914 - 31 Agosto 1924)

Dipartimento	Circondario	Zona climatica	Stazione	Pioggia mm.
Costantina	Bona	Costa	Bona (porto)	885
	Philippeville	Litorale	Philippeville	841
	»	Tell versante Nord	Jemmapes	804
	Bougie	Costa	Djidjelli (porto)	1357
	»	»	Bougie (porto)	1009
	»	Sub-litorale	El-Kseur	851
	Guelma	Tell versante Nord	Guelma	881
	»	Tell zona centrale	Souk-Ahras	728
	Costantina	» » »	Costantina	616
	Batna	Tell altipiano	Batna	348
	Setif	» »	Setif	495
	Tizi-Ouzou	Tell versante Nord	Tizi-Ouzou	943
Algeri	Algeri	Costa	Algeri (università)	780
	»	»	Cherchell	622
	»	Litorale	Maison-Carrée	649
	»	»	Bouzarea	788
	»	Sub-litorale	Arba	833
	»	» »	Boufarik	759
	»	» »	Blida	892
	»	» »	Montebello	698
	»	Tell versante Nord	Palestro	888
	»	Tell zona centrale	Bouira	697
	Médéa	» » »	Ben Chicao	642
	»	» versante Sud	Boghari	347
	Miliana	» » Nord	Duperré	507
	Orléansville	» » »	Orléansville	402
Orano	Mostaganem	Costa	Mostaganem	387
	»	Litorale	Cassaigne	543
	»	Tell versante Nord	Relizane	367
	Orano	Costa	Orano (porto)	340
	»	Litorale	Orano (campo d'espr.)	468
	»	Sub-litorale	Perregaux	406
	»	» »	Hammam-bou-Hadjar	605
	Mascara	Tell zona centrale	Mascara	491
	»	Tell versante Sud	Saida	433
	Sidi-bel-Abbés	Tell zona centrale	Sidi-bel-Abbés	393
	Tlemcen	Tell versante Nord	Pont de l'Isser	345
	»	Tell zona centrale	Tlemcen	698
	»	Tell versante Sud	Mansourah	412

Le zone di elezione della vite in Algeria, le *plaghe viticole* più importanti si riscontrano:

a) per la *viticoltura di pianura:* nella piana di Bona (vallata alluvionale della Seybouse), nelle vallate del Zéramna (Jemmapes) e del Saf-Saf (Saint-Charles e Philippeville), nella bassa vallata della Soummam (La Réunion, El-Kseur), ecc. nel dipartimento di Costantina; nella bassa vallata della Sebaou e dell'Isser, nella piana della Mitigia (ex-palude), ecc. nel dipartimento di Algeri; nell'altipiano di Mostaganem, piana di Orano (Arzew, Saint Cloud, Bou-Tlelis, Rio Salado, ecc.), nella vallata della Mekerra (Sidi-bél-Abbés), ecc. nel dipartimento di Orano.

b) per la *viticoltura di collina:* nella regione dell'Oued Marsa, del Beni Melek, ecc. nel dipartimento di Costantina; nel Sahel di Algeri, ecc. nel dipartimento omonimo; nel Sahel di Mostaganem, di Orano, nella zona collinare di Aïn-Temouchent, ecc. nel dipartimento di Orano.

c) per la *viticoltura di montagna:* nella regione di Souk-Ahras nel dipartimento di Costantina; nell'altipiano di Médéa (800-1.200 m.s.l.m.) e nella regione di Miliana (500-700 m.s.l.m.) nel dipartimento di Algeri; nella regione di Mascara e di Tlemcen nel dipartimento di Orano.

Le condizioni di clima delle regioni viticole dell'Algeria, rispetto al fattore basilare rappresentato dalla piovosità media annua, appaiono dalla Tabella IV.

RIPARTIZIONE PER AMPIEZZA DEL VIGNETO ALGERINO

La superfice vitata in produzione, secondo le dichiarazioni individuali per la raccolta del 1928, risulta ripartita fra 8.882 proprietari-viticoltori; il che porta mediamente ad un'estensione di ha. 25 per viticoltore (1).

Allo scopo di meglio rilevare la superfice vitata per ampiezza ho compilato la Tabella V nella quale oltre ai dati del 1928 che si riferiscono alle varie circoscrizioni amministrative sono pure indicati i riferimenti al piccolo, medio, medio-grande e grande vigneto assumendo rispettivamente la superfice di: fino a ha. 10; da > 10 fino a 50 ha.; da > 50 fino a 100 ha. e oltre 100 ha.

Da tali dati emerge che la superfice media per viticoltore discende ad ha. 18 nel dipartimento di Costantina e ad ha. 22 in quello di Algeri, mentre sale ad ha. 29 in quello di Orano. I piccoli (47 %) e

(1) Nella Tunisia la superficie media a vigna per *colono* europeo era nel 1925 di ha. 10, con ha. 8 nella « viticoltura italiana » ed ha. 13,50 per quella « francese » (Ferrara A., 1927).

medi proprietari (40 %) *numericamente* rappresentano la gran massa dei viticoltori (87 %). La proporzione relativa: dei piccoli proprietari è del 70% nel dipartimento di Costantina, 45,6 in quello di Algeri e 43,4 % in quello di Orano; dei medi proprietari rispettivamente del 22,4-44,4 e 41,3 % e dei medio-grandi e grandi del 7,5-10 e 15,3 %.

La superfice vitata appartenente: ai piccoli proprietari è del 16,7 % nel dipartimento di Costantina, dell'11,6 % in quello di Algeri e del 7,2 % in quello di Orano (in tutta l'Algeria del 9,6 %); ai medi viticoltori rispettivamente il 26,8-35,5 e 35,8 % (in tutta l'Algeria 34,8 %) e ai medio-grandi e grandi viticoltori 56,5-53,4 e 57 % (in tutta l'Algeria 56,6 %).

La superfice media per viticoltore piccolo è di ha. 5; media di ha. 20 circa; medio-grande di ha. 70 e grande di ha. 200 circa.

TABELLA V

Ripartizione per «ampiezza» della superfice vitata dell'Algeria (Anno 1928).

Circoscrizione amministrativa	Sup. da 1 fino a 10 ha.		Sup. da > 10 a 50 ha.		Sup. da > 50 a 100 ha.		Sup. > 100 ha		Sup. vitata totale	
	Proprietari N.	Superfice ha.	Proprietari N.	Superfice ha.	Proprietari N.	Superfice ha.	Proprietari N.	Superfice ha.	Proprietari N.	Superfice ha.
Circ. di Bona	118	409	46	1.131	11	839	14	4.402	189	6.781
» Philippeville	289	1.425	87	1.810	18	1.442	3	520	397	5.197
» Bougie	101	577	62	1.280	16	1.004	8	1.187	187	4.048
» Guelma	54	168	8	163	—	—	—	—	62	331
» Costantina	25	37	1	12	—	—	—	—	26	49
» Batna	12	33	1	15	—	—	—	—	13	48
» Setif	47	145	4	64	—	—	—	—	51	209
Dip. di Costantina	646	2.794	209	4.475	45	3 285	25	6.109	925	16.663
Circ. di Tizi-Ouzou	108	480	71	1.220	10	718	2	258	191	2.676
» Algeri	1.172	7.392	1.364	24.124	216	13.465	124	26.468	2.948	71.549
» Médéa	139	622	58	1.317	—	—	—	—	204	2.453
» Miliana	178	694	37	790	1	100	5	2.061	221	3.645
» Orléansville	103	371	52	1.105	—	—	—	—	157	1.646
Dip. di Algeri	1.700	9.559	1.654	28.656	227	14.283	131	28.787	3.721	81.969
Circ. di Mostaganem	449	2.320	486	11.309	100	6.229	44	10.821	1.079	30.679
» Orano	680	3.514	748	18.662	193	17.218	104	16.060	1.725	55.454
» Mascara	184	872	137	3.073	40	2.898	7	877	368	7.720
» Sidi-bel-Abbés	254	1.074	209	6.608	75	4.385	36	6.920	574	18.987
» Tlemcen	272	1.267	173	4.450	28	1.111	17	3.456	490	10.284
Dip. di Orano	1.859	9.047	1 753	44.102	436	31.841	208	38.134	4.236	123.124
Totale gen. Algeria	4.184	21.400	3.617	77.233	708	50.093	364	73.030	8.882	221.756

Secondo dati recenti francesi, il vigneto algerino risulterebbe così ripartito:

Piccoli proprietari viticoltori	(da 1 a 20 ha.)	N. 6.239	superfice ha.	160.438
Medi »	» (da 21 a 100 ha.)	» 2.081		
Grandi »	» (oltre 100 ha.)	» 324	» »	66.052
	TOTALE	N. 8.644	superficie ha.	226.498

per cui con tale criterio, i piccoli viticoltori ammonterebbero al 71 %, i medi al 25 %, mentre i grandi si ridurrebbero a neppure il 4 %. Non è certamente il caso di discutere i diversi criteri adottati, poichè comunque considerata risulta chiaro che la piccola e la media azienda viticola rappresentano la caratteristica più saliente dell'Algeria.

È un'altra prova — semmai ve ne fosse bisogno — delle virtù colonizzatrici della vite.

Un terzo dei proprietari rurali europei di tutta l'Algeria posseggono vigneti, di cui 1/4 nel dipartimento di Costantina, 1/3 in quello di Algeri e 2/5 in quello di Orano.

Per il confronto riporto i dati relativi alla ripartizione della proprietà rurale appartenente agli europei, per estensione e numero di proprietari al 1929:

Proprietari Con	Dipart. Costantina N.	Dipart. Costantina Superfice	Dipart. Orano N.	Dipart. Orano Superfice	Dipart. Algeri N.	Dipart. Algeri Superfice	Algeria del Nord N.	Algeria del Nord Superfice
< 10 ha.	1.275	8.515	1.943	11.566	5.425	21.488	8643	41.569
da 10 a 50 ha.	1.178	44.860	3.085	95.287	2.832	75.770	7095	215.917
da 50 a 100 ha.	962	63.575	2.374	184.378	1.364	104.531	4700	362.484
> 100 ha.	1.757	739.035	2.522	678.072	1.090	298.013	5369	1.715.120
TOTALE	5.172	865.985	9.924	969.503	10.711	499.802	25.807	2.335.090

dai quali appare chiaro che i grandi vigneti nella grande proprietà rurale sono un'eccezione.

Non ho potuto avere sottomano dati sulla ripartizione per ampiezza del vigneto riferentisi ad epoche anteriori alla guerra per seguirne l'evoluzione. Rispetto al 1924 si osserva un aumento assoluto di viticoltori di N. 460 e relativo del 5,5 %, mentre la superfice in produzione si è accresciuta di ha. 332.19 corrispondente al 17.5 %, con passaggio, perciò, della superficie media per viticoltore da ha. 23.3 a 25. Il che confermerebbe quanto mi è stato riferito ed ho potuto constatare sul posto che il vigneto tende a passare da piccolo a medio, a grande, formando quella borghesia viticola così caratteristica in tutta l'Algeria. Questa evoluzione si osserva in maniera particolare nel dipartimento di Orano, ove l'estensione del vigneto per proprietario è maggiore non solo per la sua minore produttività unitaria, ma anche perchè il *colono* spagnolo, o di origine spagnola, è attaccatissimo alla terra e non pensa che ad investire i suoi risparmi nell'incremento della sua azienda.

INDIRIZZO E TECNICA VITICOLA

Indirizzo produttivo. — Intendo qui riferirmi all'indirizzo produttivo della viticoltura enologica, poichè in Algeria manca assolutamente ogni esempio di vigneto specializzato per la produzione commerciale dell'uva passa, come minima è la frazione della viticoltura specializzata per uva fresca precoce da tavola rispetto alla prima. Ricordo che l'Algeria importa annualmente da q.li 2.800 a 4.600 di uva passa contro un'esportazione di appena q.li 45 a 125 proveniente dalla produzione per il consumo familiare degli indigeni della Cabilia. L'Algeria inoltre è riuscita ad affermarsi, in certo qual modo, nell'esportazione dell'uva da tavola primaticcia, solo dopo un costante e tenace lavoro di molti decenni, con un'esportazione complessiva (principalmente di *chasselas doré de Fontainebleau*) di q.li 50-60.000 annui diretti quasi tutti in Francia ove arrivano entro il mese circa che precede l'analoga produzione locale. La coltura — localizzata prevalentemente nel Sahel di Algeri e con una tecnica colturale che rivaleggia con quella orticola con la quale spesso si associa e si consocia — occupa una superfice totale di un paio di migliaia di ettari, di cui ha. 1.700 nel Sahel di Algeri (Dumenil G., 1928).

La coltura delle uve fresche da tavola tardive non è praticata che dagli indigeni della Cabilia e per l'esclusivo approvvigionamento dei mercati locali.

I motivi del prevalente indirizzo enologico nella viticoltura algerina si spiegano e si giustificano per diverse ragioni, ma per il *colono* in definitiva si sintetizzano in una sola: ragione economica, quistione di costi comparati. Il *colono*, come l'agricoltore della Metropoli, orienta la sua attività verso quelle produzioni più facili ed agevoli a conseguirsi e che permettono di realizzare il massimo beneficio possibile. Pretendere il contrario, o credere diversamente, equivale a voler deviare l'acqua verso il monte senza dispendio di energia di sorta. È una realtà questa che va tenuta ben presente per l'esatta valutazione di altri fatti economici similari su cui avrò modo di intrattenermi nel corso di questa mia esposizione.

Si deve inoltre tener presente che se nelle annate favorevoli l'esportazione dell'uva fresca precoce da tavola rappresenta il 95 % della produzione, in quelle sfavorevoli per *tardiva maturazione*, per *bassa quotazione*, ecc. una aliquota molto più importante rimane nella Colonia e viene passata, in generale, alla vimificazione, (Dumenil G., 1928).

La viticoltura enologica algerina, per le condizioni stesse che ne hanno determinato e accompagnato lo sviluppo, è orientata verso la produzione di quantità più che di qualità. Beninteso che non man-

cano le lodevoli eccezioni e che la *qualità* va pure posta in relazione con le condizioni dell'ambiente fisico. Grosse produzioni, elevati rendimenti unitari, adatti il più che sia possibile alle esigenze del commercio e capaci di far realizzare larghi benefici sono stati, finora, le direttrici a cui si è ispirato il viticoltore algerino. Con la ricostituzione su piede americano, con le condizioni non sempre propizie di mercato e con l'aumento del valore del capitale fondiario — spesso esagerato — delle spese colturali e dei gravami fiscali, la viticoltura si è andata localizzando nelle terre migliori, nelle terre più fertili e più fresche — con preferenza per le pianure alluvionali — e orientandosi verso i vitigni, i sistemi di allevamento, potatura e colturali concorrenti a dare la quantità più che la qualità. Produrre molto è stato finora lo scopo principale della maggioranza di viticoltori algerini, in ciò incoraggiati anche dalle annate fortunate di alti prezzi che risollevando le sorti, compensarono abbondantemente delle ansie e ristrettezze patite nelle annate di crisi. I viticoltori algerini, in sostanza, non hanno fatto altro che seguire le direttive dei loro connazionali del Mezzogiorno della Francia, per quanto è stato possibile di imitarli, date le diverse condizioni di ambiente e di esigenze mercantili. Senza però arrivare, secondo alcuni, alle estreme conseguenze lamentate per il Mezzogiorno della Francia: *Aramon+irrigazione+allevamento su filo di ferro con potatura alla Guyot, ecc. = produzione di vini anormali* (1).

Ad ogni modo gli algerini hanno l'attenuante di non aver alcuna tradizione e *gloria enologica* (vins des crus) da mantenere e difendere. Senza contare che in quest'ultimo decennio la viticoltura algerina si è estesa maggiormente nel dipartimento di Orano ove per l'aridità del clima non vi era altra scelta possibile di coltura industriale all'asciutto e ove la produzione del vino è di qualità tale — veramente da taglio — da giovare alla produzione della Madre-Patria per rendere *potabili* quei « *petits vins* » prodotti in diverse regioni della Francia e da trovare sicuro collocamento anche nelle annate di crisi. Né si creda che non sia mancata la propaganda per la produzione di qualità, gli autorevoli richiami, sotto l'imperversare delle crisi, a mutar rotta, a tener sempre presente la periodica

(1) Vuolsi che nel Mezzogiorno della Francia circa 1.200 proprietari-viticoltori soltanto producano nelle loro piane irrigabili piantate ad Aramon allevato a cordoni su filo di ferro qualche *6 milioni* di ettolitri di una bevanda che del vino non ha che il nome e l'apparenza; produzione che sarebbe la causa principale di tutti i mali che affliggono le periodiche crisi della viticoltura francese (Gout L., 1930).

Questi viticoltori sarebbero poi quelli che più sbraitano contro la viticoltura algerina e gli ibridi produttori diretti!

ricorrenza del ribasso dei prezzi. Ma anche in Algeria si verifica lo stesso fenomeno psicologico-viticolo.... degli altri paesi enologici, e quindi.... i consigli restano tali.

Vitigni coltivati. — Le prime piantagioni vennero fatte con mescolanze di vitigni provenienti dalle diverse regioni di origine dei *coloni* e anche con vitigni indigeni. Successivamente presero il sopravvento i vitigni del Mezzogiorno della Francia e della vallata del Rodano. Verso il 1888 vennero importati gl'ibridi *tintoria* Bouschet, e alcuni viticoltori delle regioni collinari (Sahel di Algeri) e montuose (Médéa, Miliana) introdussero alla stessa epoca, in piccola quantità, i classici vitigni fini della Gironda, del Bordolese, della Borgogna, ecc. (Cabernet, Pinots, Semillon, Sauvignon, ecc.). Nell'Orania furono pure importati, in modesta proporzione, vitigni spagnoli e portoghesi.

Attualmente i vitigni ad uve rosse più coltivati sono: il *Carignan*, il *Cinsault*, il *Mourvêdre*, il *Morastel*, i *tintoria Bouschet*, in prima linea; l'*Alicante-Grenache*, in seconda e poi l'*Aramon* e il *Cot de Chéragas*. Quest'ultimi due sono fortemente produttivi nelle terre fresche e fertili, ma producono vini scadenti, di bassa gradazione alcoolica e quindi si vorrebbe vederli per lo meno limitati nella viticoltura algerina. L'*Alicante-Grenache* va soggetto alla colatura, specie innestato su alcuni soggetti americani e nei primi anni dell'innesto. Il *Carignan* è molto sensibile alle malattie crittogamiche, ma produce vini ben costituiti, per quanto mancanti qualche volta di colore. Il *Cinsault*, che è ben rappresentato nelle terre alluvionali di pianura e nelle basse vallate ove dà buoni rendimenti, viene apprezzato per il profumo che dà al vino e perchè si presta bene per essere vinificato in bianco. Il *Mourvêdre* produce poco nelle zone litoranee, mentre viene preferito nelle regioni di collina e di montagna ove si hanno a lamentare gelate primaverili perchè germoglia tardivamente. In questi ultimi anni la richiesta sempre crescente di vini molto colorati ha fatto estendere nelle nuove piantagioni i vitigni *tintoria* (a succo colorato) e particolarmente l'*Alicante-Bouschet*, che produce vino di bella e viva colorazione. Il *Grand noir de la Calmette*, che ha avuto il suo quarto d'ora di moda, va perdendo sempre più terreno perchè oltre a dare colorazione meno bella del precedente, dà un prodotto che lascia qualitativamente a desiderare, specie per la bassa gradazione alcoolica. Così pure ha perduto terreno il *Morastel-Bouschet* (chiamato spesso *Carignan-Bouschet* per la forma del grappolo e degli acini) a causa della sensibilità alle malattie crittogamiche. Tutti questi ibridi Bouschet mostrano in generale scarsa affinità con i portainnesti americani, e in modo speciale l'*Alicante-Bouschet*, ciò che costituisce un grave ostacolo alla loro diffusione.

I vitigni ad uve bianche più diffusi sono: le *Clairettes*, sopratutto, e poi l'*Ugni* bianco, l'*Ain-el-kelb*, la *Ferana*, ecc. Questi dànno dei vini di qualità superiore, ma però sono poco produttivi, sicchè spesso si preferisce di preparare il vino bianco partendo da uve rosse (Cinsault, Aramon, Grenache, ecc.). Di *Clairettes* in Algeria se ne distinguono due forme denominate una *Clairette pointute* di origine francese, e l'altra *Clairette égreneuse* che secondo il Trabut L. (1918) altro non è che il vitigno indigeno della regione di Fort-National (Cabilia) ove viene denominato *Tizourin-bou-afrarat*. Il merito principale della *Clairette égreneuse*, secondo il ricordato A., è quello di dare nelle contrade meridionali con la sua uva un vino bianco acerbo, fresco, molto piacevole e tale da reggere il confronto con dei « crus » reputati di Francia. Il grado alcoolico non è troppo elevato; tuttavia raggiunge i 10°-11°, per quanto sia preferibile di vendemmiarla un po' avanti la maturità completa, accontentandosi di 9°-10° per esaltarne la qualità. L'acidità del mosto, espressa in acido tartarico, è di circa il 7 ‰.

In questi ultimi anni non sono mancati da parte dei viticoltori dei saggi di coltivazione di ibridi produttori diretti, specialmente nella piana della Mitigia (Algeri) e di Bona.

Per ora non si tratta che di circa un mezzo migliaio di ettari destinati a tali vitigni (particolarmente dei numeri a succo colorato) fra cui quelli che hanno fermato maggiormente l'attenzione sono: i *Seibel 4643, 4646, 5437, 5487, 6905*, ecc. (1).

Una certa rinomanza ha avuto pure il *Couderc 7.120* per la qualità dell'uva che produce: molto zuccherina e ricchissima di materie colpranti. Fra i produttori diretti bianchi il migliore si è dimostrato il *Seibel 6468*.

Questi nuovi vitigni, su cui oggi tanto si discute — facendone di ogni erba un fascio — sono stati provati in vista sopratutto della loro alta produttività, resistenza alle malattie crittogamiche e bella colorazione del vino. Quanto alla resistenza alla fillossera, in Algeria, si sono dimostrati insufficienti o dubbi e quindi — salvo particolari casi di terreni sabbiosi — si consiglia di innestarli sui soliti soggetti americani. È stato peraltro constatato che questi vitigni, al pari di quelli europei, su adatti portainnesti, aumentano la produttività.

Tecnica colturale. — Il vigneto in Algeria è di norma specializzato, rara essendo la consociazione temporanea o permanente con altre piante legnose. La coltura è in gran parte all'asciutto, ma

(1) Interessantissime notizie sul comportamento e qualità della produzione degli ibridi produttori diretti in Algeria sono date dal chiar.mo Prof. Vivet E. nella « *Rev. Agr. de l'Afrique du Nord* » Alger, 1929 e 1930.

non sono infrequenti i vigneti a coltura inondata invernale-primaverile (mediante sbarramento di *uidian* o convogliamento di acque di impluvi) o anche irrigua vera e propria.

Il terreno da destinare all'impianto del vigneto oggi viene scelto accuratamente, preferendo quelli migliori, in relazione sempre alle possibilità delle singole zone viticole. La natura delle terre a vigna varia perciò moltissimo da regione a regione: in generale è alluvionale, profondo, più o meno argilloso e fertile nelle piane di Bona, di Saint-Charles, di Philippeville, della Mitigia, ecc.; scistoso, arenaceo o marnoso nelle colline di Philippeville, del Sahel di Algeri, ecc.; ferruginoso e silico-argilloso nella piana di Jemmapes; siliceo, sciolto, spesso mobile nel territorio di Mostaganem; argilloso-calcareo o argillo-siliceo, spesso a crostone calcareo nelle pianure dei dintorni di Orano e di Sidi-bel-Abbés; calcareo a terra rossa nella zona di Mascara e di Tlemcen: vulcanico, nero, leggero e fertilissimo nelle colline di Aïn-Temouchent, ecc.

In questi ultimi anni, nell'Orania, i vigneti hanno invaso nuove zone specialmente sugli altipiani collinari o a leggeri pendî compresi fra Sidi-bel-Abbés e Aïn-Temouchent, dissodando formazioni a palma nana, che così va sempre più scomparendo.

L'impianto del vigneto viene fatto accuratamente, su scasso reale, generalmente a 40-60 cm. di profondità, eseguito con mezzi meccanici: potenti aratri a bilanciere trainati da adeguati trattori.

Salvo qualche eccezione nell'Orania (Mostaganem, Rio Salado) ove il terreno è francamente sciolto e sabbioso in cui si formano ancora vigneti franchi di piede, nel resto non si pianta ormai che su legno americano. Si calcola che i vigneti ricostituiti su portainnesti americani assommino ad ha. 210.000 e che vi siano ancora da ricostituire circa ha. 35.000, i quali nella maggior parte dei casi sono destinati a scomparire. I soggetti maggiormente impiegati sono i seguenti: *Riparia* × *Rupestris 3306, 3309 e 101-14; Berlandieri* × *Riparia 420 A; Rupestris du Lot; Chasselas* × *Berlandieri 41 B.*; *Solonis-Riparia* × *Rupestris du Lot 150-15 Maleque e Solonis* × *Rupestris du Lot 216-3 Castel.* Di quest'ultimi due portainnesti il primo si comporta bene nelle terre calcaree e secche, il secondo nelle terre argillose e compatte e anche leggermente salate. Circa metà della superficie ricostituita è stata fatta su Rupestris du Lot, ma attualmente si tende sempre più a sostituirla con gli ibridi Berlandieri.

La scelta del portainnesto, naturalmente, vien fatta tenendo conto dell'affinità colla marza e della natura del terreno e del clima secondo quanto ormai la sperimentazione e l'esperienza hanno stabilito ed acquisito. Per l'impianto si preferiscono le barbatelle innestate ricorrendo ai vivaisti specializzati che posseggono attrezzatura e impianti appropriati nelle varie regioni viticole, come la ditta

Sabatè, Fenouil-Girard, Coulbouée, ecc. Non mancano però i fautori dell'impianto con barbatelle da innestarsi sul posto nell'anno successivo al collocamento a dimora. Il piantamento vien fatto per lo più a buche di cm. 40 di profondità; raramente col palo di ferro specie se si tratta di barbatelle innestate.

(*Continua*) A. FERRARA

La palma "dum" in Somalia

Caratteristica per l'elegante portamento cresce la palma « dum » lungo i fiumi somali. Ha il fusto in genere ramificato, con ciuffi di splendide foglie all'apice.

Nelle piante « femmina » i grappoli son carichi di noci, di colore variante dal bruno al rosso al verde con piccole macchie scure.

Sotto l'epidermide dei frutti (epicarpo) si trova uno strato fibroso di circa un centimetro di spessore (mesocarpo) e poi la noce propriamente detta (endocarpo). Consiste questa in un guscio di legno difficilmente staccabile dallo strato fibroso e contenente un seme bianco durissimo, l'avorio vegetale, che, come è noto, serve per la fabbricazione dei bottoni.

Le foglie invece sono adoperate dagli indigeni per tanti usi diversi (corde, reti, stuoie, ceste, copertura di abitazioni, ecc...); dopo macerazione si possono anche ottenere delle fibre tessili grossolane.

* * *

Nella regione del confine e lungo il Giuba grande quantità di palme dum isolate o a gruppi, fitti ed estesi, vanno susseguendosi per decine e decine di chilometri.

Mi consta che tempo addietro qualcuno aveva iniziato delle pratiche per lo sfruttamento di questa ricchezza naturale e inoperosa, ma che le prime difficoltà incontrate e le speciali condizioni di quel periodo avevano consigliato di rimandare lo studio.

S. E. il Governatore Corni, convinto che soltanto con una ben preparata organizzazione si possa portare a compimento il progetto, ha voluto avanti tutto far eseguire degli accertamenti positivi sulla qualità e quantità delle noci, sulla estensione dei palmeti e sulla loro distanza dal fiume.

E a questo scopo ha fatto giungere in Colonia personale tecnico pratico della raccolta, della selezione, della spaccatura.

La visita ha avuto inizio alle foci del Giuba e il fiume, a tappe, è stato risalito fino al confine, con puntate frequenti anche sulla riva destra. Successivamente la visita è continuata lungo il Daua e nelle zone dell'alto Scebeli.

Durante tutto il tragitto il tecnico specializzato ha raccolto in ogni singolo palmeto 1.000 noci, che sgusciate sul posto sono poi state pesate presso le Residenze, ha insegnato a indigeni del luogo il sistema più sollecito per la sgusciatura e la confezione dei sacchi di foglia.

La visita ha sortito risultati in complesso assai buoni che possono così essere riassunti:

Palmeti in quantità considerevole; distanza dal fiume in generale poca; noci piccole ma di qualità ottima; vuoto interno del frutto minimo, quindi nocciuolo con forte spessore a tutto vantaggio del valore commerciale; percentuale piante « femmine » 75 per cento circa.

Svantaggi: palmeti non troppo ravvicinati fra loro; sottobosco talvolta di non facile accesso; qualche danno causato dalle scimmie che fanno cadere i frutti immaturi.

Questo il lavoro eseguito a tutt'oggi.

Sono in corso le pratiche per mettere in atto la regolare raccolta e la vendita; campioni furono inviati a diversi bottonifici.

Trascrivo qui sotto l'elenco delle maggiori località di produzione e i pesi per 1.000 noci:

Località visitate	Peso per 1.000 noci raccolte Chilogrammi
Regia Residenza di Margherita	
Bardale	—
Moffi	—
Osman Moto	25,—
Hagi Ali	27,—
Belet Mamo	26,—
Regia Residenza di Gelib	
Sogido	27,—
Digiuma	27,—
Bidi	—
Sciondè	—
Regia Residenza di Bardera	
Anole	24,—
Tarbe	25,—
Mansur	27,—
Elescid	26,—
Mukdile	30,—

Esemplari isolati di palma dum, e boscaglia.

Aspetti delle formazioni di palma dum lungo il Giuba.

Aspetti delle formazioni di palma dum lungo il Giuba.

Aspetti delle formazioni di palma dum lungo il Giuba.

Regia Residenza di Lugh

Unsi Dikò	27,50
Unsi Gudda	28,—
Malcarè	26,—
Borancona	29,—
Durole	26,—
Dur Duba	26,50
Ofei	27,—
Tesso	27,—

Regia Residenza di Beletuen

Damalo	24,75
Elichelio	23,40
Cabanlei	24,75
Mamir Uen	22,95
Sulsul	26,10
Gigle Urura	25,20
Mustail	26,10
Dolimado	21,60
Afieraddo	26,55
Gagiagur	26,10
Ghilidit	26,30
Mustail (a destra del fiume)	24,75
Labdere	21,60
Cevecevo	24,75
Chiligalab	25,85
Intoi	25,85
Scevencevo	25,65
Giglei	24,72

R. Guidotti

I Concorsi agricoli fra i concessionari della Somalia Italiana

L'agricoltura è campo essenziale di progresso economico per la Somalia; ogni disposizione riflettente un aiuto governativo o un incoraggiamento agrario, ha un valore fondamentale agli effetti della colonizzazione interna e una ripercussione mediata sensibile nell'ambito della nostra economia nazionale.

Le possibilità agrarie e l'importanza commerciale di molti prodotti, pongono appunto la Somalia nella categoria delle cosidette colonie di sfruttamento, proprie dei terreni tropicali, equatoriali

e subequatoriali che son destinate a fornire alla Madrepatria importanti contingenti di materie prime.

Un recente decreto governatoriale (31 luglio 1930, n. 8217) ha istituito varii concorsi a premio per l'esercizio finanziario 1930-31 fra i concessionari della Somalia Italiana, per un importo complessivo di L. 64.000.

I concorsi e i premi sono così stabiliti: due premi da L. 5.000, quattro da L. 2.500 e cinque da L. 1.000 per quei concessionari che avranno ottenuto i migliori risultati nella coltivazione del cotone: due premi da L. 5.000, quattro da L. 2.500 e cinque da L. 1.000 per i migliori risultati ottenuti nella coltivazione del granoturco; due premi da L. 2.500 e tre da L. 1.000 per la coltivazione del ricino: due da L. 2.500 per quei concessionari che hanno il maggior numero di piante arboree in proporzione degli ettari in concessione, escluse le piante frangivento; infine un premio di L. 1.000 per quel concessionario che avrà ottenuto i migliori risultati in una coltura di nuova sperimentazione.

Il concorso si svolgerà durante l'annata agraria compresa fra il 1° aprile 1930 e il marzo 1931.

Al 31 agosto u. s., termine ultimo per la presentazione e l'accettazione delle domande, 35 concessionari avevano inviate alla Sezione di colonizzazione della Direzione degli affari economici e finanziari, le loro richieste di ammissione al concorso, quasi tutti mettendosi in gara per due o tre colture.

L'istituzione di questo concorso è un nuovo anello della catena dei provvedimenti di politica agraria presi da S. E. Corni per lo sviluppo della Colonia e l'incoraggiamento di ogni impresa di colonizzazione.

Le colture previste in gara, fanno parte essenziale di quei prodotti su cui per utilità e necessità di consumo interno e nazionale devono e possono concentrarsi le attenzioni e le cure dei coltivatori.

Su tali produzioni già da tempo è stato provveduto con numerosi provvedimenti relativi alle norme e ai consigli di coltivazione, alle regole e ai procedimenti di manutenzione e spedizione per i varii prodotti agricoli della Colonia; così, per il cotone, le disposizioni relative alla semina e alla lotta contro gli insetti, i provvedimenti per l'acquisto in Egitto di semi selezionati (che hanno consentito un'esportazione in Italia di oltre 10.000 quintali e quantitativi minori in Arabia e nello Zanzibar). Lo sgranatoio di Vittorio d'Africa, ammirevole impianto industriale, renderà questo prezioso prodotto ancora più uniforme nelle quotazioni commerciali e meglio valutato sui mercati.

Altre colture, alle quali non era stata data sufficiente importanza o proporzionato impulso, hanno dimostrato tutto il loro valore in

grazia di provvedimenti di legge e di risultati pratici ottenuti nei campi sperimentali delle aziende governative.

Le produzioni più difformi hanno rilevato così la loro insperata importanza nell'ambito dell'economia agraria e la loro piena rispondenza alle condizioni agrologiche della Somalia e alle corrispondenti esigenze commerciali.

La banana, frutto di largo consumo che gode in Somalia di ottime condizioni di vegetazione e di fruttificazione, ha assunto in quest'ultimi anni uno sviluppo veramente promettente.

Nel 1926 quarantacinque erano gli ettari a coltura; il controllo del giugno 1930 portava l'estensione a ettari 460 per Genale, 85 per la S. A. I. S., 65 per la zona del Giuba (concessioni europee).

Il granoturco con tutta probabilità potrà permettere una sicura e proficua esportazione in Italia dato il breve ciclo vegetativo, la buona media per ettaro e la possibilità di 2-3 raccolti nell'annata.

L'idea di stabilire un tipo unico di *mais* per tutta la Colonia onde lanciare sul mercato un prodotto che dia il massimo rendimento economico, passerà ben presto alla sua attuazione pratica.

I semi oleosi, sesamo, girasole, ricino, arachidi vengono coltivati con successo.

Il sesamo particolarmente dagli indigeni che lo seminano in terreno piano durante il periodo delle pioggie o nei luoghi depressi dopo che l'acqua si ritira; il girasole alla S. A. I. S. che l'utilizza anche per frangivento, il ricino a Genale nella zona delle concessioni per un'estensione di circa 700 ettari; l'arachide in esperimento nei centri agrari governativi con risultati fino ad oggi molto lusinghieri.

Gli agrumi, che crescono spontanei in alcune località del Giuba e dello Scebeli, dallo scorso anno vengono razionalmente coltivati nelle specie e varietà migliori.

È sorto nell'Azienda governativa di Genale un agrumeto di 2.000 piante fra aranci, limoni, cedri e grapefruit, ed uno sta sorgendo in quella di Alessandra con oltre 400 selvatici già messi a dimora.

La cassia e il tamarindo, che occorrerà propagare maggiormente, secondo le informazioni delle ditte farmaceutiche Erba e Schiapparelli, dànno frutti che possono reggere il confronto colle specie più diffuse e più note.

Le piante di cocco di 18 anni, da un accertamento rigoroso eseguito nell'Azienda di Genale, hanno dato 79 noci in media per pianta, media certamente interessante paragonata con quella degli altri paesi: Colombo 51, Indocina 50-75, Nuova Guinea 60.

I fagioli del Benadir, ottimamente apprezzati sul mercato nazionale, hanno sofferto ultimamente di una diminuzione di esporta-

zione causa il maggior consumo interno e il deficiente raccolto; un progresso di coltivazione ne aumenterà il valore.

Già nell'annata 1929, i frutti dell'interessamento del Governatore Corni per i progressi agrari in Somalia, erano varii ed evidenti.

Dal 1928 al 1929 i risultati della campagna agricola sono stati sensibili nell'aumento delle merci principali di esportazione: la percentuale di aumento (del 67 %) fra l'esportazione del 1927 (25.300.950 lire) e l'esportazione del 1928 (42.330.517 lire), e cioè una differenza in più di 17.029.567 lire, fu data in prevalenza dallo sviluppo delle colture agricolo-industriali (il cotone, rispetto al 1927 aveva addirittura raddoppiato la sua produzione; nel 1927 il valore era di L. 4.745.098, nel 1928 raggiungeva L. 9.338.040; si aveva quindi una differenza in più di L. 4.642.942 alla quale corrispondeva una maggiore quantità di 4625 quintali).

* * *

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza una benefica serie di incoraggiamenti ed aiuti, a conforto dell'opera già ammirevole dei migliori coloni, ottenendo una preparazione razionale dei terreni, provvedendo ad impianti agricolo-industriali, a perfezionare i sistemi irrigui, ecc.

Le terre di Afgoi, il comprensorio di Genale, la regione dello Scidle, i descek (terreni bassi) del Giuba, valorizzati dai coloni nostri e coltivati dai nostri sudditi coloniali, offrono numerose possibilità agricole che, per mezzo degli studi tecnici, delle sperimentazioni assidue e della pratica costante, significheranno ricchezza e progresso della Colonia.

I coloni, già favoriti con molteplici provvedimenti morali e materiali, possono confidare nell'avvenire.

Un concorso a premi, se pur modesto, è un nuovo incoraggiamento e un compenso ai migliori che sulla grande strada del lavoro, nel vasto campo dell'economia nazionale porranno le pietre miliari del loro merito coloniale.

Bruno Francolini

RASSEGNA AGRARIA COLONIALE

A PROPOSITO DELLA COSCIENZA COLONIALE, scrive un assennato articolo E. de Leone in « *Educazione Fascista* », Ottobre 1930. L'A. deplora che troppi, senza averne l'adeguata preparazione, parlano di colonie, generando nel pubblico idee errate e non rendendo un buon servizio alla causa coloniale italiana, e che questa abitudine si vada estendendo fra i giovani, specialmente universitari.

A suo giudizio, per render viva la coscienza coloniale, in specie fra i giovani, bisogna anzitutto che gli studiosi, che non mancano, escano dal loro riserbo e scendano in campo per arginare, combattere, distruggere « questa crescente marea di incompetenza e di dilettantismo ». Bisogna, peraltro, che lo studioso non affidi la sua autorevole parola al libro o alla rivista tecnica, ma *sbricioli* la dottrina e la scienza per far capire che prima di affrontare, discutere e risolvere problemi interessanti il mondo orientale e coloniale è necessario studiar molto.

SE POSSA SORGERE IN SOMALIA UN' INDUSTRIA DELLE CARNI è esaminato dal Prof. U. Ferretti nel N. 9, 1930 di « *Rivista del Freddo* ». Il patrimonio bovino della Colonia può calcolarsi ad 1.500.000 capi che, tolto il consumo locale, possono dare mensilmente q.li 4.500 di carne macellata disossata, disponibile per essere esportata in Italia, e che costituirebbero un terzo del consumo dell'Esercito. Ma si deve osservare che, essendo la peste bovina in Somalia allo stato enzootico, la introduzione nel Regno di carne, anche congelata, è vietata ; quindi per ora ci si dovrebbe limitare alla utilizzazione del bestiame per preparazione di scatolette di carne, di estratti di carne e di alcuni sottoprodotti, eliminando le pelli.

L'A. peraltro, ritiene che non si debba abbandonare il problema della valorizzazione della carne somala, e che bisogna, invece pensare seriamente a risanare l'ambiente e a fare scomparire l'infezione pestosa, senza di che le carni della Colonia non potranno esser mai introdotte nel Regno.

Egli dice che il procedimento quarantenario è da scartarsi, perchè non pratico e di alto costo ; ma crede che si possa studiare un programma di risanamento dell'ambiente, immunizzando e curando nello stesso tempo i bovini e migliorando gradualmente i pascoli, cosa non difficile, poichè le basse boscaglie lungo l'Uebi Scebeli potrebbero essere allontanate, bonificando il terreno e disperdendo la tsè-tsè in modo di dare ad una pastorizia permanente il modo di svilupparsi e di adottare i metodi zootecnici, che migliorino le razze, oggi lasciate alla riproduzione naturale.

LA COLTIVAZIONE DEL BANANO A DERNA risale al 1400, ma è sempre stata limitata per il consumo locale e per le limitate richieste degli altri centri costieri della Tripolitania e della Cirenaica. Solo dopo l'emanazione del D. M. del 3 Agosto 1927, che vieta l' introduzione nel Regno delle banane provenienti dall'estero, si è intravista la possibilità di estendere con profitto la coltivazione, ed il Governo della Colonia ha incoraggiato l' iniziative dei coltivatori con varie provvidenze.

I risultati ottenuti risultano dallo specchio seguente :

ANNO	N. delle piante messe a dimora	REGIMI	
		prodotti	esportati
Situazione all'inizio del 1928 . .	4.500	4.300	3.400
Piantamenti eseguiti nel 1928 . . .	7.000	4.700	3.700
1929	1.716	4.500	4.600

Le minori piantagioni fatte nel 1929 debbono attribuirsi alla inclemenza della stagione primaverile che non ha permesso di eseguire i necessari lavori a tempo opportuno, ed anche alla scarsezza di polloni adatti per la riproduzione. In quest'anno pare che verrà posto a dimora un numero di piante per lo meno uguale a quello del 1928.

(Da « *Notiziario economico della Cirenaica* », N. 2, 1930).

LA PRODUZIONE MONDIALE DEL COTONE NEL 1929 è stata di 25.824 migliaia di balle, così ripartite: Stati Uniti, 14.745; Egitto, 1.649; India, 4.480; Cina, 1.550; Brasile, 550; Russia, 1.325; Perù, 210; Messico, 185; altri Paesi, 1 130. (Il cotone americano è in migliaia di balle correnti; quello di altre provenienze, in migliaia di balle di 478 libbre).

(Da « *Bollettino della Cotoniera* », Giugno 1930).

LA PRODUZIONE DEL COTONE NEL SUD-EST DI EUROPA. — La produzione del cotone nella campagna 1927-28 è stata di 25.000 tonnellate in Turchia, di 10.000 in Grecia, di 11.000 in Bulgaria, e di 137 in Jugoslavia. Salvo che in Turchia, il cotone è consumato interamente nei paesi produttori; la Turchia, invece, ne esporta in Italia, in Francia, in Russia e nella Grecia (nel 1927 esportò ton. 16.253 tra cotone, filati e tessuti di cotone, per un valore di L. turche 10.675).

(Da « *Bollettino della Cotoniera* », Giugno 1930).

POSSIBILITÀ DI SVILUPPO DI COLTURE DI FRUTTIFERI, E SPECIALMENTE DI ALBICOCCHI, NELLA REGIONE DI SFAX. In un rapporto presentato alla Camera mista di Commercio e di Agricoltura della Tunisia del Sud, a Sfax, è fatta presente la convenienza della coltivazione, in Tunisia, di albicocche ricercate dalle fabbriche francesi di canditi e di confetture.

Le varietà richieste sono: *Poman Rose, Alberge, Gros Boulbon précoce, Albicocca comune, Reale Luizet, Moscato* o *Moscato di Provenza, Gros Muscat, Abricot-Pêche,* tutte francesi, e quella indigena *Oblong* e tutte le altre indigene a grossi frutti.

Le fabbriche francesi richiedono pure susine della varietà *Regina Clandia Verde,* e fichi della varietà *Marseillaise petite.*

La regione che si presta a tali colture è quella intorno a Sfax, preferibilmente lungo la fascia litoranea, ove la Direzione Generale dell'Agricoltura avrebbe convenienza di stabilire dei lotti di terreno di 120-150 ettari, da cedersi a condizione di esser coltivati per $^5/_6$ a fruttiferi e per il resto ad altre colture.

Nel rapporto è calcolato che un lotto di ha. 120, coltivato nel modo di cui sopra, richieda una spesa d'impianto di Frs. 70.500, alla quale, se si vogliano acquistare le 10.000 piante occorrenti senza fare dei vivai, debbono aggiungersi altri 12.500 Frs.; ossia che l'impianto costa, in totale, al massimo, Frs. 83.000.

Il ricavato lordo viene calcolato a: Frs. 45.000 a 5 anni; 90.000 a 8; 150.000 a 10; 450.000 a 15; 600.000 a 20, tale cioè da esser preso in seria considerazione.

(Da « *Revue Agricole de l'Afrique du Nord* », N. 578).

LA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'INDUSTRIA ZUCCHERIERA NELLE COLONIE FRANCESI è esaminata da F. Martin nel N. 6, 1930 di « *Bulletin de l'Association de Chimistes de sucreire et de distillerie de France et des Colonies* ». Egli dice che tale industria non ha importanza se non nelle vecchie colonie delle Antille e della Riunione, ove si ha questa produzione: Riunione, 50.000 tonnellate di zucchero con 15 zuccherifici; Martinica, 40.000 tonnellate con circa 14 zuccherifici; Guadalupa tonnellate 30.000 con circa 16 zuccherifici.

La canna da zucchero è quasi l'unica sorgente di ricchezza di quelle colonie, ma l'industria zuccheriera è solo secondaria, tenendo, invece il primo posto quella della fabbricazione del rhum, che è contingentato; senza la quale quella dello zucchero non potrebbe sostenersi, essendo questa passiva, anche nelle fabbriche migliori, a causa dell'alto costo di produzione.

Il costo elevato dello zucchero è dovuto a due cause: 1) al basso rendimento di zucchero per tonnellata di canna (in media 7-8 %); 2) all'elevato costo delle canne, o, ciò che è presso a poco lo stesso, allo scarso rendimento in canne per ogni ettaro coltivato; ossia, alla cattiva lavorazione nello zuccherificio e alla cattiva conduzione delle coltivazioni.

Concludendo, l'A. dice che l'industria zuccheriera delle colonie francesi vive in condizioni economiche anormali, e che il protezionismo spinto ad oltranza ha distrutto ogni idea di progresso in questi paesi che furono i primi in tale industria.

L'IMPORTAZIONE IN FRANCIA DI BANANE SECCATE E DI FARINA DI BANANE è stata di 394.700 kg. La farina, da un certo tempo, entra nella composizione di specialità alimentari per i bambini e per le persone che debbono seguire uno speciale regime dietetico.

(Da « *L'Agronomie Coloniale* », Settembre 1930).

L'ALFA PER L'ALIMENTAZIONE DEL MONTONE. Il Sig. Troutte riferendo sugli annunciati esperimenti di alimentazione del montone per mezzo dell'alfa eseguiti ad Algeri (V. Rivista, Dicembre 1929), dice che, a malgrado di un digiuno di 48 ore e che l'alfa distribuita fosse stata aspersa di acqua salata e cosparsa di crusca, il bestiame ha rifiutato di mangiarla.

Si deve, peraltro, notare che l'alfa non era stata convenientemente triturata, e che il ritardo col quale questa operazione è stata eseguita ha portato un'alterazione dell'alfa tale da farle perdere una notevole parte del 23 % di destrina e di zucchero che contiene.

L' « Union Ovine de l'Afrique du Nord » ritiene che l'esperimento non può considerarsi risolutivo, e perciò esso verrà ripetuto.

(Da « *Bullettin de l'Office du Gouvernement Général de l'Algerie* », Settembre 1930).

L'OLIO DI SEMI DI HEVEA. In conseguenza del ribasso del caucciù si è pensato, per avere un guadagno supplementare, di trar profitto dai semi di Hevea per estrarre l'olio.

Una tonnellata di semi viene a costare in media, 190 Frs., e si rivende a 308, realizzando, così, un beneficio di Frs. 118. Da un pianta adulta si pos-

sono raccogliere kg. 1,250 di semi; questi contengono il 63 % di mandorle, le quali, a loro volta, hanno il 50% di olio.

Nella Malesia Britannica si preferisce vendere i semi mentre questi nelle Indie Neerlandesi vengono lavorati sul posto.

Da una tonnellata di semi si ottiene: col procedimento di estrazione, Frs. 1,400 di olio e panelli; col procedimento della pressione, Frs. 1.000.

L'olio è seccativo come quello di lino e il suo prezzo è inferiore a questo del 15-25 %. I panelli servono come combustibile e per concime; non possono essere usati per l'alimentazione perchè contengono una sostanza velenosa.

Da « *L'Agronomie Coloniale* », Settembre 1930).

INFLUENZA SULLA COLTURA DEL COTONE DELLE PRECEDENTI PIANTAGIONI DI MAIS. Il Sig. Ibrahim Rathle, scrivendo a questo proposito nel N. 213 di « *L'Egypte Agricole* », per quanto riguarda la parte mediana del delta del Nilo, è di opinione che il cotone che segue dopo una buona coltura di mais dia un rendimento eccellente perchè profitta del concime che non è stato totalmente utilizzato dal mais. Peraltro, fa la riserva che tale coltura preliminare deve esser fatta solo dai piccoli coltivatori, perchè essi solo sono in grado di dare al mais un'abbondante concimazione di letame; la coltura su grandi estensioni deve sconsigliarsi, per le difficoltà che si incontrano a procurarsi adeguate quantità di letame.

Personalmente l'A. dice avere avuto, seguendo la linea di condotta suindicata, dei rendimenti di cotone dopo la coltivazione del mais, superiori a quelli ottenuti in terreni precedentemente coltivati a riso o a trifoglio Alessandrino.

NOTIZIARIO AGRICOLO COMMERCIALE

PROVVEDIMENTI A FAVORE DELLE COLONIE. Il Ministero delle Finanze ha dato il suo assenso per l'emanazione del provvedimento che ammetta l'importazione in franchigia nel Regno, o senza limitazione di quantitativi, delle banane prodotte nelle colonie italiane.

TRIPOLITANIA

— Con autorizzazione governatoriale è stato provveduto alla liquidazione a favore degli agricoltori interessati dei contributi stabiliti dal D. G. 23 Giugno 1930 per la distruzione delle sidre nei terreni della Gefara (V. Rivista, Luglio, c. a.). La somma erogata ammonta a L. 200.000.

— Il 6 corrente sono sbarcate a Tripoli 17 famiglie di contadini, composte complessivamente di 123 persone, provenienti dalla Provincia di Treviso, per lavorare in poderi a mezzadria della vasta concessione del Cav. Giuseppe Polazzetto ad Ain Zara.

Il contratto di lavoro stipulato fra l'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura ed il detto concessionario Cav. Polazzetto, stabilisce che le condizioni di assunzione, che dovranno esser riportate e meglio specificate nei singoli contratti firmati dal proprietario e dal colono, sono le seguenti:

1) - Il signor Polazzetto concede in conduzione a mezzadria ad ogni famiglia un appezzamento di terreno della tenuta stessa della superficie di ettari (che verranno caso per caso specificati). Ogni colonia è dotata di casa di abitazione e di stalla capace di contenere da quattro a sei capi di bestiame.

2) - Nella superficie che verrà affidata a ciascuna famiglia sono compresi tre o quattro ettari di terreno irrigato che verrà consegnato ai mezzadri per i più redditizi raccolti.

3) - Il mezzadro si obbliga di eseguire i seguenti lavori:

a) coltivazione annua di ettari uno di tabacco delle qualità indicate dal proprietario;

b) di impiantare il numero di ettari di vigneto che stabilirà il proprietario fissandone la data e lo scaglionamento negli anni agricoli che si succedono;

c) coltivare da una a due oncie di bachi per il mantenimento dei quali esistono già sui fondi i gelsi sufficienti.

4) - Il proprietario consegnerà al mezzadro a prezzo di stima un carro a due ruote ed un aratro che il mezzadro stesso si obbliga di pagare ratealmente al proprietario durante il periodo del presente contratto.

5) - Il bestiame verrà anticipato dal proprietario a prezzo di stima; il mezzadro si obbliga di pagare la sua metà mediante quota annua da stabilirsi all'atto della stima. Il colono concorre agli utili e perdite della stalla per giusta metà.

6) - Il mezzadro potrà tenere per suo conto un maiale, pollame ed un lotto di terreno ad uso orto, sufficiente al fabbisogno della sua famiglia.

7) Tutti i prodotti saranno divisi a perfetta metà; saranno pure divise a metà fra le parti le spese per anticipazioni colturali, come sementi, concimi, ecc.

8) - Il proprietario garantisce ad ogni famiglia colonica un minimo prodotto lordo annuo, anche per i primi anni, che può variare secondo il numero dei componenti la famiglia e la grandezza del fondo, dalle 7.000 alle 8.000 lire. In ogni contratto individuale dovrà essere chiaramente stabilito tale minimo di guadagno garantito.

9) - Qualora il mezzadro si dovesse trovare nella necessità di chiedere delle anticipazioni di danaro per il primo anno e per gli anni successivi il proprietario si obbliga di somministrare al colono la somma di L. 600 mensili a titolo di anticipazione sulla sua parte di prodotti.

10) Il capo della mezzadria, e con esso tutti i componenti la famiglia colonica (che dovranno essere specificati nei singoli contratti individuali), si impegna di dare la sua attività per il buon andamento dell'azienda consegnata. Nessuno dei componenti potrà assentarsi dal lavoro salvo casi di malattia o di provata causa di forza maggiore.

11) - Tutti i giorni sono lavorativi esclusi quelli che dallo Stato vengono riconosciuti come festivi.

12) - Il mezzadro, e con esso ogni componente la famiglia, assume formale impegno che per tutta la durata del presente contratto rimarrà sul fondo e nessun componente potrà prestare opera presso amministrazioni estranee od altro, salvo solo il caso di rimpatrio che potrà avvenire esclusivamente per ragioni di forza maggiore.

13) - Il presente contratto avrà la durata di anni 5 e per la sua completa validità sarà visto ed approvato dai competenti Uffici del R. Governo della Tripolitania.

L'anno agricolo si inizia il 1 Novembre di ogni anno e scade il 31 Ottobre dell'anno successivo. Qualora una delle parti allo scadere dei 5 anni non intendesse continuare nel rapporto di mezzadria dovrà darne avviso all'altra parte entro il mese di Marzo dell'ultimo anno. In mancanza di tale disdetta il contratto si intende tacitamente prorogato di anno in anno.

14) - Il presente contratto può anche essere disdettato prima della sua scadenza qualora una delle parti per cattiva volontà non ne rispettasse le clausole fondamentali con grave danno dell'altra parte.

Il giudizio sulla entità, sulla consistenza di tale mancato rispetto spetta soltanto ed esclusivamente al R. Governo della Tripolitania.

— Il Consiglio Generale dell'Ente Autonomo della Fiera di Tripoli ha stabilito che la prossima manifestazione internazionale ed interafricana abbia luogo dal 1° Marzo al 30 Aprile 1931.

— Dalla relazione compilata dall'« Ente Autonomo della Fiera di Tripoli » sulla « Quarta Fiera Campionaria di Tripoli e Prima Rassegna Internazionale in Africa », riportiamo questi dati e notizie:

All'appello lanciato dall'Ente nel Settembre 1929 risposero 1.720 espositori, dei quali 1.212 intervennero effettivamente, inquadrati in collettive scelte e predisposte da Enti di attitudine specifica. Le ditte che parteciparono isolatamente furono 274, delle quali 211 metropolitane, 29 delle Colonie italiane e 34 straniere.

Si debbono poi citare: gl'interventi esteri di carattere ufficiale, con le Mostre del Belgio, della Francia e dell'Unione Sud-Africana; la partecipazione delle Colonie italiane con l'intervento di Enti o privati in numero di 34 per la Tripolitania, 32 per la Cirenaica, 9 per l'Eritrea e 12 per la Somalia; l'adesione delle Isole Italiane dell'Egeo con 21 produttori; il raduno promosso dall'Ente Nazionale per le piccole industrie con 36 Ditte costruttrici di macchinario agricolo ed inscritte al concorso per l'aratro tunisino; 5 manifestazioni d'indole ideale e patriottica del Governatorato di Roma, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dell' E. N. I. T. e della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dell'Agricoltura; le 7 dei Consorzi di Bonifica e d'Irrigazione e le 91 di grandi e piccoli Comuni Italiani.

La Rassegna generale delle attività africane raccolse 160 aderenti, e 1.511 espositori la Mostra internazionale dell'industria e del commercio.

I materiali e le merci introdotte nei posteggi raggiunsero i 3.369 quintali; furono vendute merci per L. 1.906.210 e si ebbero 60.000 visitatori, dei quali 1.270 stranieri.

— Dal 4 al 10 Ottobre u. s. ha avuto luogo a Tripoli il Congresso di Medicina ed Igiene Coloniale, nel quale sono stati trattati importanti questioni di patologia coloniale, e che ha avuto per relatori illustrazioni del mondo medico.

— Il 22 Ottobre u. s. è partita da Tripoli per il Fezzan la « Spedizione Sahariana Prorok-Rosselli », per compiervi ricerche archeologiche e antropologiche.

Compongono la spedizione: il Conte Byron de de Prorok; l'Ing. Rosselli; il Prof. Guidi, Sopraintendente ai Monumenti e Scavi della Tripolitania; il Sig. Laugston Moffet per l' « Associated Presse » del Nord America; il Sig. D'Ayala per l' « Associated Presse » del Sud America; il Sig. Smedsrud per la stampa scandinava; il Sig. Le Prou per la stampa francese; il Sig. Ricotti, rappresentante dell'Istituto Nazionale L. U. C. E.; il capitano Johnston Lavi, che sarà il capo del convoglio.

CIRENAICA

— Per la cessione della Azienda agricola della Colonia Penale del Castellaccio, il Governo ha emanato, in data 18 Ottobre 1930-VIII, il seguente bando di gara-concorso:

È indetta una pubblica gara-concorso al miglior offerente per l'assegnazione in concessione di un terreno sito in località *Rahaba* (Bengasi) corrispondente ai lotti 1, 2, 3, 4 e 5 del piano di lottizzazione della medesima località approvato dal Ministero delle Colonie in data 24 Marzo 1930-VIII, n. 61628.

La superficie complessiva dei lotti risultanti dal piano di lottizzazione è di ettari 173,4366. Da essa però vanno detratti tre piccoli appezzamenti costituiti da:

a) - ettari 1,9500 (Vivaio Forestale)
b) - » 1,400 (Forte del Castellaccio ed adiacenze per uso carcerario)
c) - » 6,2082 (Cava di ghiaia con relativo accesso)

Totale 9,5582

Quindi la superficie netta del terreno in concessione resta di ettari 163,8784.

Di detta superficie sono già messi a coltura (arborato) ettari 54,5160, rappresentati particolarmente da vigneti e impianti di olivi, gelsi, fruttiferi vari, frangiventi, ecc., come da computo di stima dell'avvaloramento in data 10 Maggio 1930-VIII.

Il terreno è costituito dall'attuale Colonia Penale Agricola del Castellaccio. In esso vi sono scavati tre pozzi.

Tutto il terreno arborato e non arborato è recinto da solida palizzata con filo spinato, tranne i tratti confinanti coll'appezzamento riservato ad uso carcerario e con quello riservato a cava di ghiaia.

Fanno parte dell'Azienda una baracca in legno ed alcune macchine ed attrezzi rurali (Seminatrice Sak, bivomero Sak, Erpice a dischi, Erpice snodata).

Gli obblighi minimi di avvaloramento ed il prezzo di cessione pel trasferimento del terreno nudo sono precisati nell'unito disciplinare, che fa parte integrante del piano di lottizzazione approvato dal Ministero.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di concedere, qualora richiesta dal concessionario, a sua facoltà discrezionale ed insindacabile, la mano d'opera carceraria eventualmente disponibile per lavori all'aperto, alle condizioni e nella misura che crederà stabilire.

Le offerte dei concorrenti devono riguardare la sottomissione agli obblighi precisati nel disciplinare e le indicazioni occorrenti per il completamento del disciplinare stesso dove questo non reca precisione di clausole.

Le offerte predette devono quindi dichiarare:

a) - il prezzo offerto a miglioramento di quello di L. 182.357 indicato nel computo di stima sopra ricordato, per l'avvaloramento già compiuto mentre

per il trasferimento del nudo terreno il concessionario pagherà il prezzo indicato dal disciplinare di L. 100 per ettaro e per ettari 163,8784.

b) - Le modalità preferite nel pagamento di metà del prezzo del terreno, nudo, modalità che nello schema di disciplinare non vengono precisate.

c) - Le modalità preferite nel pagamento del prezzo per l'avvaloramento, migliorato sulla base di quello indicato nel computo di stima, modalità che nel disciplinare non vengono precisate.

d) - Inoltre le offerte devono esporre l'elenco delle opere di ulteriore avvaloramento il cui minimo è rappresentato dagli obblighi prescritti nel disciplinare tipo, e l'obbligazione del concessionario ad eseguire le opere indicate nell'elenco secondo le norme ed i termini del disciplinare.

In conformità alle disposizioni degli art. 13, 14 e 15 delle norme esecutive del R. D. 7 Giugno 1928, n. 1695 approvate col D. M. 30 Luglio 1928 e dell'art. 26 del vigente ordinamento amministrativo contabile per le Colonie, i concorrenti, con l'offerta, debbono dare ampie referenze sulla propria capacità finanziaria e morale e su quella tecnica propria o del loro rappresentante in Colonia e debbono dichiarare di essere a conoscenza delle condizioni topografiche ed agrarie dei lotti che formano oggetto della gara-concorso e d'aver preso visione del piano di lottizzazione in cui essi sono compresi.

L'Amministrazione si riserva la facoltà di escludere dalla gara, con suo criterio insindacabile, qualsiasi concorrente, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta nè pretendere che gli siano rese note le ragioni del provvedimento.

A parità di condizioni delle offerte, l'assegnazione sarà fatta secondo i criteri di cui all'art. 15 delle norme esecutive anzidette.

Le offerte dovranno essere dirette in busta chiusa sigillata, al Governo della Cirenaica, Direzione degli Affari Economici e Colonizzazione, entro le ore 12 del giorno 30 Novembre 1930-IX.

Le offerte saranno esaminate da apposita Commissione e l'Azienda sarà aggiudicata al miglior offerente con riserva di approvazione da parte del Ministero delle Colonie.

L'aggiudicatario entrerà in possesso dell'Azienda che gli verrà consegnata dalla Direzione dei Servizi Carcerari nel termine indicato dall'art. 4 del disciplinare.

Sulle condizioni agrologiche dell'Azienda e sulla natura del terreno, i concorrenti potranno chiedere eventualmente informazioni alla Direzione dei Servizi Agrari.

ERITREA

— Con Decreto governatoriale 20 Settembre 1930-VIII, n. 5056 è abrogato il divieto dell'importazione, per via di mare, di talleri di Maria Teresa stabilito con Decreto governatoriale 25 Giugno 1930-VIII, n. 4979.

— Nella seduta del Consiglio del 4 Settembre u. s. il Commissario governativo Comm. Talamonti, ha riferito sulla situazione economica della Colonia, la quale continua a risentire il riflesso della crisi mondiale, aggravata da cause locali. Peraltro, è possibile che il momento attuale rappresenti la fase

più acuta, il massimo della depressione, potendosi contare su un raccolto agricolo discreto e su una ripresa del traffico carovaniero.

Il Consiglio, dopo discussione in merito, richiamandosi ad altri precedentemente enunciati sullo stesso argomento, esprime i voti seguenti:

1) che per ravvivare l'economia eritrea, venga ripresa dal Governo la politica dei lavori pubblici, interrotta dal 1927, segnatamente in fatto di vie di comunicazione e di lavori ferroviari; si raccomanda in particolar modo il miglioramento delle camionabili attuali e la loro prosecuzione possibilmente sino ai centri commerciali viciniori dell'oltre confine;

2) che lavori e forniture vengano dati d'appalto con preferenza alle ditte che sono in Colonia, contribuendo con la loro attività alla sua vita economica;

3) che a sostegno dell'Agricoltura e per favorirne lo sviluppo vengano istituiti l'Istituto di credito agrario ed il Consorzio agrario già proposti dalla speciale commissione nominata col Decreto governatoriale n. 4656 del 4 Gennaio 1929;

4) che in favore del commercio vengano adottati i provvedimenti già additati dal Consiglio, segnatamente:

a) l'adozione del trattamento del transito per alcune voci del traffico carovaniero;

b) per il commercio delle pelli: la istituzione di un selettore governativo nel caravanserraglio di Asmara, con che si otterrà di evitare controversie e migliorare la qualità dell'esportazione; e la trasformazione dei diritti doganali ora vigenti, pareggiando agli effetti del diritto di statistica le pelli carovana e le pelli salate, e sostituendo l'attuale diritto sanitario di Lire 0.25 per pelle esportata con un diritto medio (L. 2,60 per quintale); stabilendo, infine, un trattamento speciale per le teste, sia per la tariffa del trasporto in ferrovia che per il diritto di statistica all'uscita (1).

c) per il commercio del caffè la revisione dell'attuale sistema di contingentamento;

d) per il commercio delle granaglie e semi oleosi, stabilire la percentuale massima di impurità tollerabile, almeno per le granaglie ed i semi destinati all'esportazione;

e) per il commercio dei prodotti marini, vengano accordate ai sambuchi che affluiscono a Massaua le maggiori possibili agevolazioni;

5) che in favore delle industrie:

a) per la estrazione dei minerali potassici vengano ripresi i lavori della miniera di Dallol;

b) per le manifatture locali di sigarette: abolire il diritto di bollo e rivedere la misura della quota di restituzione alle sigarette esportate;

c) per l'industria molitoria: modificare i diritti doganali ora vigenti in guisa da sostituire l'importazione del grano a quella della farina;

(1) In considerazione del minor valore delle teste è stato proposto:
— lire 3 al q.le di trasporto in ferrovia per il tratto Asmara-Massaua;
— diritto sanitario di L. 10 per partita come per le pelli ovine;
— diritto di statistica dell'1 % sul valore di L. 100 per q.le.

d) per la industria della tessitura meccanica, ottenerle quel finanziamento che può essere necessario a questa produzione che si presenta come soddisfacente alle esigenze locali.

6) infine, vengano incoraggiate le raccolte ed utilizzazione dei prodotti vegetali spontanei della Colonia, ed analogamente le ricerche minerarie.

(Dal « *Bollettino economico dell'Eritrea* » N. 27, 1930).

SOMALIA

— Con Decreto governatoriale 30 Settembre 1930-VIII è istituito dal 1° Ottobre c. a. un servizio di autocorriera Mogadiscio-Lugk e Baidoa-Oddur, che verrà eseguito dall'Autoparco Governativo.

— Nel 1929 la S. A. I. S. ha esteso le semine di cotone, incominciate il 27 Aprile, dopo le pioggie di *Gu,* su ha. 1.485.

L'andamento della coltura è stato abbastanza buono fino alla stagione critica di Agosto, quando si manifestarono attacchi di parassiti di qualche entità. Le pioggie autunnali, iniziatesi il 20 Ottobre, hanno ostacolata la perfetta maturazione delle capsule. Nonostante queste cause avverse il raccolto, sebbene di qualità alquanto inferiore a quello dell'anno precedente, ha dato il 60 % di qualità superiore al Fully Good Fair, e sia il tipo *Scassell* quanto il tipo *Sakel* hanno mantenute le loro pregiate doti caratteristiche.

Il prodotto è stato di q.li 11.659,56 di cotone intero, con una percentuale del 31,06 di fibra (*Sakel*, q.li 1.908,48 ; *Scassell*, q.li 1.712,93) e con una media di q.li 2,44 di fibra per ettaro.

Le semine fatte al principio dell'anno corrente furono estese a ha. 1.504 ; si prevede un raccolto superiore al precedente, ma inferiore al penultimo.

BIBLIOGRAFIA

ARRIGO SERPIERI. La guerra e le classi rurali italiane. Un volume di pagg. XVI-503. (Giuseppe Laterza e Figli, Editori. Bari, 1930. L. 70).

Questa pregevole opera fa parte della Serie italiana della « Storia economica e sociale della guerra mondiale » della Fondazione Carnegie per la Pace Internazionale.

L'A., con la sua alta competenza e con mirabile serenità, vi narra le vicende dell'Economia agraria italiana, a partire dallo stato in cui si trovava alla vigilia della guerra, attraverso al risorgimento accaduto in conseguenza di essa nei rapporti di reddito e di potere economico fra le classi rurali, fino alle trasformazioni operatesi nei contratti agrari, nelle forme cooperative di conduzione delle terre e nella distribuzione della proprietà fondiaria.

Quale sia l'importanza dell'opera lo dimostra il fatto che la R. Accademia economico-agraria dei Georgofili, nel bandire recentemente un concorso per un lavoro che dimostri l'influenza delle provvidenze del Governo fascista sul progresso dell'agricoltura e sulle condizioni degli agricoltori, addita come punto di partenza il libro di S. E. Serpieri.

GOVERNO DELLA TRIPOLITANIA. UFFICIO DEGLI AFFARI GENERALI E DEL PERSONALE. SEZIONE STUDI, STAMPA E PROPAGANDA. Notiziario economico della Tripolitania. Anno III. N. 1. Pagg. 289 con illustrazioni e diagrammi. (Tipo-Litografia Scuola Arti e Mestieri. Tripoli, 1930-VIII).

S. E. Pietro Badoglio del Sabotino nel presentare questo Notiziario, datato Gennaio, Febbraio, Marzo 1930-VIII, dice che esso vuole essere un quadro sintetico di quanto fino ad ora è stato fatto in Tripolitania, e la base di partenza per i successivi bollettini, i quali segneranno le pietre miliari dello sviluppo della Colonia.

Ed in effetto, traverso i dati rigorosamente vagliati che riporta per mettere in rilievo tutte le attività del Governo e dei privati, il quadro è completamente delineato e tale da dare la conoscenza precisa della Colonia, non solo, ma da servire di utile e fedele vade-mecum per chi voglia portarvi il proprio lavoro.

La materia trattata è ripartita nei seguenti capitoli: Municipio di Tripoli; Amministrazione della Colonia; Rassegna economica dei Commissariati Regionali, delle Zone militari e dei Municipi della Tripolitania; Agricoltura; Industria e commercio; Servizio cartografico del R. C. T. C.; Servizi Erariali; Servizi Doganali; Giustizia; Istruzione; Monumenti e Scavi; Servizi sanitari; Comunicazioni; Opere Pubbliche.

G. PEDROTTI V. BERTOLDI. Nomi dialettali delle piante indigene del Trentino e della Ladinia dolomitica. Un volume di pagg. XII-588 con 100 illustrazioni e 11 cartine. (G. B. Monanni. Trento. L. 30).

Si occupa delle piante vascolari spontanee, ma promette una pubblicazione successiva sulle coltivate. Usa il metodo alfabetico dei nomi scientifici, coi sinonimi e nomi volgari. Segue l'elenco dei nomi dialettali della pianta, sue parti e derivati secondo le varie località costituenti l'unità geografica delle Alpi Tridentine con la Ladinia Dolomitica. Le magistrali note etimologiche mostrano i loro rapporti sopratutto col latino, con quelli dialettali dell'Italia settentrionale, e qualche volta con quelli volgari stranieri. Sì che il lavoro ci trasporta in pieno segreto delle origine onomastiche, non solo interessando le vicende fenomenali della lingua, ma quelle del costume, la estensione, le sovrapposizioni e i rapporti fra gli aggruppamenti del complesso etnico ladino. Seguono le notizie generali botaniche, e d'abitato della pianta, sulle varie applicazioni nell'alimento, in medicina e nell'industria. Quindi, della sua utilizzazione economica e notorietà popolare nel folclore; e da ultimo, della sua influenza nella toponomastica della regione. Le cartine costituiscono il saggio per un atlante dialettale botanico; e tre indici completano l'accuratissimo e paziente lavoro. Oltre a segnalare agli studiosi di cose botaniche in genere la utilità culturale di questo lavoro, è opportuno far conoscere come tal genere di ricerche vada esteso oramai ad ogni regione, e sopratutto alle colonie, anche per urgenti ragioni strettamente economiche. Sicchè il volume resta sempre una interessantissima guida e un modello di come condurre le indagini.

Benedetto Bonacelli

C. F. FABIANI. Le viti americane e la ricostituzione dei vigneti. (Biblioteca Agricola Paravia). Pagg. VIII-138 con 24 figure. (G. B. Paravia e C. 1930. L. 9; in Torino L. 8,50).

Manualetto che utilmente contribuisce a far conoscere il miglior uso delle viti americane e a diffonderle. Accenna a come si pensò a fare uso di esse e al perchè resistono alla infezione fillosserica, e poi tratta dell'ibridazione e degli ibridi porta-innesti, della pratica della ricostituzione dei vigneti e dei problemi ad essa relativi.

Annali dell'Istituto sperimentale per l'olivicoltura e l'oleificio di Imperia. Volume dell'anno 1929-viii. Un volume di pagg. 252 con 30 illustrazioni e due diagrammi. (Tipografia Nazionale. Imperia, 1930 - VIII).

Il volume, diviso nelle tre parti: 1) Studi — Ricerche — Esperienze; 2) Tecnica di propaganda — Notizie varie; 3) Atti ufficiali e Cronaca dell'Istituto, contiene studi e relazioni del Prof. C. Carocci Buzi e del Dott. L. Sommaini. E' la seconda pubblicazione del genere che fa l'Istituto di Imperia e ne dimostra la fattiva ed utile attività.

DOTT. DANTE CALAMIDA. L'APE. (Biblioteca Agricola Paravia). Pagg. XV-138 con 36 figure. (G. B. Paravia e C., 1928. L. 9; in Torino L. 8,50).

È un lavoretto indispensabile a coloro che vogliono iniziarsi allo studio dell'apicoltura. Dopo aver dati brevi cenni storici ed alcuni consigli pratici, tratta assai ampiamente della vita delle api e poi di quella dell'apicoltore.

G. CUGINI — C. FORNACI. LA CONSERVAZIONE DEI FORAGGI NEL SILOS. Vol. XVII della « Biblioteca agraria Ottavi ». Pagg. VI-132 con 9 figure (Casa Editrice F.lli Ottavi. Casale Monferrato, 1930 - VIII. L. 10).

È la 5ª edizione del manuale « La conservazione dei foraggi allo stato fresco », e reca molti utili insegnamenti per l'insilamento dei foraggi, pratica che permette di realizzare economie non indifferenti.

A. BRIZI. L'ALLEVAMENTO DEL VITELLO DI RAZZA LATTIFERA. Vol. LXXVII della « Biblioteca agraria Ottavi ». Pagg. VI-95 con 11 figure. (Casa Editrice F.lli Ottavi. Casale Monferrato, 1930 - VIII. L. 4).

Il volumetto contiene parte degli utili insegnamenti che l'A. impartì in alcuni « Corsi pratici ai bergamini » presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Cremona nel 1907. Là presente è la 4ª edizione e mostra quanto l'opera del Prof. Brizi sia stata giustamente apprezzata.

CONFEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA DEGLI AGRICOLTORI. RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELL'E. N. O. F. A. E SULLE CONDIZIONI DELL'ORTOFRUTTICOLTURA ITALIANA. Pagg. 46. (Tipografia Paolo Neri. Bologna, 1930-VIII).

È la relazione presentata dal Presidente dell'Ente, On. Julo Fornaciari, alla Giunta della Confederazione e al Consiglio Generale, nella seduta del 4 Febbraio 1930 - VIII.

DOTT. REMO POLUZZI E DOTT. VITTORIO MARCHI. LA TECNICA DEL COMMERCIO DELLE PESCHE. Pagg. 14 con 21 illustrazione (Estratto da « L'Italia Agricola », Dicembre 1929). (Tipografia Federazione Italiana dei Consorzi Agrari. Piacenza, 1929-VIII).

DOTT. GIORGIO COSTANTINO. CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA MOSCA DELLE FRUTTA. *(Ceratitis capitata* WIED). Pagg. 86 con 20 figure. (Estratto dal « Bollettino del Laboratorio di Zoologia generale ed agraria del R. Istituto superiore agrario di Portici », Vol. XXVIII, Marzo 1930).

È uno studio molto ben condotto sulla morfologia e biologia della *Ceratitis capitata* Wied, che si occupa altresì dei metodi di lotta e di cura. Porta una larga biografia sull'argomento.

V. BATTISTELLI. AFFRICA ITALIANA. Un volume di pagg. 261 con 120 illustrazioni fuori testo e 3 cartine. (R. Bemporad e Figlio, Editori. Firenze. L. 25).

Nella sua mole relativamente modesta, dà una visione organica dell'Eritrea, della Somalia e della Libia, nella loro geografia, nella loro storia, nei loro sviluppi e nel loro avvenire.

E' un libro non arido, che si legge volentieri, che senza fatica fa conoscere le nostre colonie e, per ciò, adatto a destare nel pubblico un maggior interessamento per esse.

Bella la veste tipografica.

ING. VOLPINO VOLPINI. COLTIVATE LE DUNE MARINE. Un volume di pagg. XVI-93 con 29 illustrazioni. (Stabil. Tip. Simboli. Recanati, 1930).

L'A. con molta passione espone quanto, con mirabile tenacia, ha fatto in suoi terreni sulla spiaggia adriatica per valorizzarli e renderli fruttiferi.

J. P. DURVELLE. Fabrication des essences et des parfums. Chimie des parfums. Un volume di pagg. 808 con 47 illustrazioni. (Desforges, Girardot et C.ie. Parigi, 1930. Frs. 135).

Nell'intervallo di tempo (oltre 20 anni) fra la pubblicazione della seconda edizione e di questa terza del notevole lavoro che segnaliamo, le ricerche numerose che sono state fatte nel campo dei profumi hanno arricchito la speciale letteratura di molti documenti di valore. Valendosi di essi, con felice opera di analisi ed insieme di sintesi, l'A. ha ricomposto il suo volume — diviso nelle due parti: Processi di fabbricazione degli oli essenziali; Chimica degli oli essenziali — che ora può dirsi fra i più completi che trattano la materia, e che è di indiscussa utilità per tutti quelli che si interessano all'industria dei profumi.

A. ROLET. Plantes a parfums et plantes aromatiques. Un volume di pagg. 404 con 73 figure. (Librairie J. B. Baillière et Fils. Parigi, 1930. Frs. 18; franco di porto, Fr. 20).

Il volume, che ora appare nella sua seconda edizione, fa parte della « Encyclopédie agricole », ed è completamente messo a giorno ed aumentato, specialmente nei capitoli sugli aranci, le rose, i gerani, la menta, la lavanda, ecc. L'A. vi espone i modi di moltiplicazione e la coltura razionale delle piante, vi tratta della lotta contro gli insetti e le malattie, vi esamina l'influenza del terreno, dei concimi, del clima, ecc., e si occupa dei diversi modi di utilizzazione dei prodotti di queste piante, e più particolarmente della distillazione e della destinazione delle essenze, fiori, foglie.

Doct. PAUL LEDOUX. Sur une nouvelle espéce du genre Entandrophragma C. D. C. (Meliaceae) du Kivu (Congo Belge): *Entandrophragma Gilardini* Ledoux nov. sp. Pagg. 13 con 1 tavola (Comité National du Kivu. Bruxelles, 1930).

ATTI DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE

— Per l'anno scolastico 1930-31 sono inscritti il seguente numero di allievi:
Corso di specializzazione nell'Economia agraria dei paesi tropicali e subtropicali, N. 11.
Corso di Avviamento all'Agricoltura tropicale e subtropicale: 1° anno, N. 44; 2° anno, N. 17.

VARIE

— Dal 23 al 27 del mese corrente ha luogo in Roma, sotto la Presidenza onoraria di S. E. Giacomo Acerbo, la Prima Conferenza Internazionale dei Tecnici Agricoli, per la quale hanno assicurata la loro partecipazione le organizzazioni professionali dei Tecnici Agricoli dei seguenti paesi: Argentina, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania, Francia, Egitto, Polonia, Portogallo, Rumenia, Spagna e Svizzera; ed hanno data la loro adesione l'Istituto Internazionale di Agricoltura, l'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale e l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Il programma della Conferenza comprende anzitutto l'esposizione dei rapporti sulla situazione dei tecnici Agricoli nei diversi Paesi. Il Segretario Generale del Sindacato Italiano prospetterà la necessità di creare un Istituto Internazionale dei Tecnici Agricoli.

Per informazione rivolgersi alla Sede della Federazione Internazionale dei Tecnici Agricoli, Roma Via Vittorio Veneto, 7.

— La R. Accademia economico-agraria dei Georgofili ha bandito, coll'approvazione del Capo del Governo, e col premio « Mussolini » di L. 50.000, un Concorso per uno studio che, partendo dall'indagini eseguite da S. E. Serpieri ed esposte nella pubblicazione sulle classi rurali e la guerra, dimostri l'influenza delle provvidenze del Governo fascista nel progresso dell'agricoltura e sulle condizioni degli agricoltori.

Il nostro cordoglio per la repentina morte del

Gr. Uff. Dott. ANTONIO ANCESCHI

è veramente grande e profondo.

Antonio Anceschi era ovunque circondato di larghe simpatie ed era amato da amici e collaboratori di ogni grado; e la Sua immatura e improvvisa dipartita lascia tutti nel più triste e doloroso stupore.

Egli aveva percorsa quasi tutta la Sua carriera nelle colonie. Giuntovi dall'Amministrazione dell'Interno appena costituitosi il Ministero delle Colonie, passò molti anni nella Cirenaica quale Ufficiale politico presso il Comando Zona Militare di Merg, Commissario Civile per l'amministrazione straordinaria di Bengasi, Commissario di Governo di Cirene e di Derna, Direttore degli Affari Economici e Finanziari al Governo, Direttore degli Affari Civili e Politici e, dopo un breve periodo di servizio al Ministero, nel 1924, quale Segretario Generale del Governo. Nel 1927 fu richiamato dal Ministero delle Colonie per assumere la carica di Direttore Generale per le Colonie dell'Africa Settentrionale.

Antonio Anceschi, era funzionario di grande e vigoroso intelletto e di spirito pratico, pieno di intuito politico, forte e sereno, sempre disposto ad assumere le responsabilità di Governo senza paure e riserve. Sotto una veste di indifferenza e di scetticismo si nascondeva un temperamento lineare ed intransigente di fronte ai maggiori problemi; accomodante per natura e temperamento, sapeva assumere atteggiamenti precisi e risoluti quando entrava in giuoco l'autorità e il prestigio dell'Amministrazione.

Ma ai più, il ricordo di Antonio Anceschi resterà vivo e caro, soprattutto per la grande bontà e semplicità, per la fiducia e simpatia che ispirava col Suo carattere aperto e sincero, per la Sua squisita sensibilità di superiore verso i dipendenti, per la modestia con la quale soleva disimpegnare i più difficili e delicati incarichi, evitando clamori e onori intorno alla Sua persona.

Nella Cirenaica particolarmente, Egli era notissimo e contava molti ammiratori ed amici, sia nell'ambiente metropolitano che in quello indigeno, in ogni strato sociale.

Il caro ricordo della Sua persona resterà vivo nei cuori di coloro che lo conobbero; ma resteranno soprattutto, quali documenti indistruttibili, tutte le opere buone da Lui volute ed appoggiate e i risultati della Sua azione di funzionario. La perdita è grave per l'Amministrazione e per l'Italia, che vede scomparire una delle figure più significative e complete della sua azione coloniale.

A. Maugini

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile - Firenze, Tip. G. Ramella & C.